

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblico Impiego				
6	La Gazzetta del Mezzogiorno	09/06/2013	RETRIBUZIONI CALATE IN MEDIA DELL'1.9% STATALI PEGGIO DI TUTTI	2
Rubrica Enti e autonomie locali				
13	Il Sole 24 Ore	10/06/2013	NORME - PERSONALE, LA SPESA PUO' DRIBBLARE I TETTI (G.Bertagna)	3
9	Il Sole 24 Ore	10/06/2013	IL BOTTINO INCERTO DELLA CACCIA AGLI EVASORI (B.Bisazza/A.Del freo)	4
11	Il Sole 24 Ore	10/06/2013	BENEFICI DA SPORTELLO UNICO TELEMATICO (E.Netti)	6
13	Il Sole 24 Ore	10/06/2013	NORME - CON I NUOVI SINDACI DEBUTTA FINALMENTE L'"ESAME" DEI CONTI (E.Jorio)	7
13	Il Sole 24 Ore	10/06/2013	NORME - SU 875 ENTI "NON PERVENUTI" ORA PENDE LA MAXI-SANZIONE (V.Uva)	8
7	Il Messaggero	10/06/2013	TARES, I COMUNI A CACCIA DEI FURBI (L.Cifoni)	9
Rubrica Pubblica amministrazione				
2/3	Il Sole 24 Ore	10/06/2013	L'ESPERTO RISPONDE - LA "CLASS ACTION" AL TAR (U.Fantigrossi)	11
9	Il Sole 24 Ore	10/06/2013	MULTE, NUOVO BUCO SULLA RISCOSSIONE (G.Trovati)	16
13	Il Sole 24 Ore	10/06/2013	PATTO. INCAGLIATI ANCHE I BOMUS (G.Trovati)	18
15	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	10/06/2013	Int. a R.Viola: BUROCRAZIA "COSI' LO STATO PUO' ANDARE IN RETE" (E.Segantini)	19
9	L'Unita'	10/06/2013	IMU, IL GOVERNO ACCELERA E PUNTA SULLE DETRAZIONI (B.Di giovanni)	20
38/39	Technopolis (Il Sole 24 Ore)	01/06/2013	CLOUD, OPEN SOURCE, E-PROCUREMENT: IL SETTORE PUBBLICO CAMBIA MARCIA (P.Aprile)	22
Rubrica Sanita' privata				
11	Il Fatto Quotidiano	10/06/2013	LETTA TENTATO DAL PRIVATO (I.Cavicchi)	24
8	La Gazzetta del Mezzogiorno	10/06/2013	DOMANI SERRATA DEI LABORATORI ANALISI E SIT-IN DAVANTI AL CONSIGLIO REGIONALE	25
Rubrica Scenario Sanita'				
11	Il Fatto Quotidiano	10/06/2013	DISSERVIZIO NAZIONALE: IL PUBBLICO DIMENTICA 12 MILIONI DI CITTADINI (Sa.can.)	26
18/19	Il Secolo XIX	10/06/2013	BENI DELLA REGIONE LA VENDITA FA FLOP (A.Costante)	27

Retribuzioni calate in media dell'1,9% statali peggio di tutti

● Tra il 2011 e il 2012 le retribuzioni reali (al netto quindi dell'inflazione) hanno perso l'1,9% scendendo in media per unità di lavoro dipendente da 25.130 euro a 24.644 perdendo quasi 500 euro in un anno. È quanto emerge dalle tabelle contenute nell'appendice alla Relazione annuale di Bankitalia secondo le quali il calo più vistoso si è avuto per le retribuzioni della pubblica amministrazione (da 31.964 a 30.765 con quasi 1.200 euro persi con il blocco dei contratti) e per il credito con oltre 1.200 euro persi in media. Per il credito si passa da 42.551 euro di retribuzione lorda reale per unità di lavoro dipendente a 41.336 anche a causa del turn over e dell'uscita verso la pensione di lavoratori con retribuzioni alte sostituiti da giovani con salari molto più contenuti. Nella pubblica amministrazione è invece in atto il blocco del turn over (si può assumere al massimo il 20% delle persone che escono sia in termini di lavoratori che di spesa) oltre a quello dei rinnovi dei contratti (e quindi del recupero dell'inflazione) fino al 2014. Tra il 2009 e il 2012 le retribuzioni reali dei dipendenti pubblici hanno perso in media quasi 2.000 euro (da 32.654 a 30.765).

Hanno perso quota le retribuzioni reali in tutti i comparti ma nell'industria in senso stretto il calo è stato più contenuto con appena 240 euro persi in media (da 28.619 a 26.379 con quasi l'1% in meno) mentre in agricoltura si sono persi oltre 400 euro (da 14.402 a 13.984) e nei servizi oltre 600 (ma nel comparto sono considerati anche i salari dei dipendenti pubblici).

BANKITALIA
Nella Pubblica
amministrazione ha inciso
il blocco dei contratti



Corte dei conti. Sempre più eccezioni

Personale, la spesa può dribblare i tetti

Gianluca Bertagna

■ Gli enti locali devono ancora ridurre le **spese di personale**? Diversi interventi interpretativi stanno rivedendo le regole, creando di eccezioni legittimanti lo sfioramento dei tetti. L'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006, costringe gli enti soggetti al Patto a ridurre le spese di personale rispetto all'anno corrente; il comma 562 chiede agli enti non soggetti al Patto di non superare le spese 2008.

La Corte dei conti del Veneto, con la deliberazione 139/2013, ha ritenuto che se la violazione del tetto di spesa è conseguente a scelte non discrezionali un ente non può ritenersi inadempiente, e quindi ricevere sanzioni. È un caso particolare, ma che avrà una risonanza ampia sui contesti in cui il principio potrebbe essere esportato. A causare il mancato rispetto della norma è stata la modifica legislativa sull'anno da prendere a riferimento - per gli enti non soggetti al Patto - con spostamento dal 2004 al 2008; ciò è avvenuto nel 2012, compromettendo le scelte precedenti dell'amministrazione.

La Corte non ha dubbi nel ritenere "giustificato" l'ente, per avere concesso una trasformazione del rapporto di lavoro da tempo parziale a tempo pieno di un dipendente sfiorando il tetto di spesa. Non è dato però sapere se davvero non fosse possibile nessun'altra azione sui compen-

si (trattamento accessorio del personale, riduzioni del fondo di parte variabile, revisione delle posizioni organizzative, retribuzione di risultato, ecc.), ma il dato è chiaro: la Corte dei conti del Veneto "salva" dalle sanzioni il piccolo ente.

Ed è successa, più o meno, la stessa cosa in Campania, laddove la Procura della Corte dei conti ha ritenuto non sussistenti i presupposti dell'azione di responsabilità di un ente che aveva assunto nonostante il rapporto tra spese di personale e spese correnti fosse superiore al 50% (si veda Il Sole 24 Ore del 31 maggio).

In questo caso, la Corte ha affermato che le norme sul contenimento della spesa di personale non possono comprimere diritti infungibili e funzioni fondamentali come l'istruzione pubblica. Il giudizio prende lo spunto dalla delibera 46/2011 delle Sezioni riunite della Corte, che aveva introdotto «eccezioni» evidenziando che si potessero superare i limiti in presenza di interventi di somma urgenza e lo svolgimento di servizi essenziali. L'apertura della Procura contabile della Campania si estende però alle "funzioni fondamentali" che, come noto, sono undici. Non è così impossibile ipotizzare, ora, i tentativi dei Comuni nell'individuare ulteriori spazi di manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PIANI DELLE AMMINISTRAZIONI

Tariffe e tasse non pagate: i sindaci tentano il recupero

Non sarà il recupero dell'evasione tariffaria a dare ossigeno ai bilanci dei Comuni, sotto stress per i sacrifici imposti dallo Stato anche quest'anno. Ma da Aosta a Palermo nei capoluoghi - al netto delle grandi città come Milano (450 milioni da recuperare) e Roma (65 milioni) - le operazioni non sembrano destinate a portare in cassa somme considerevoli. Somme, tuttavia, necessarie in questa fase di scarse risorse, anche se non sufficienti a risolvere i mille problemi finanziari dei sindaci.

Servizio > pagina 9

Caccia alle risorse

Gli obiettivi di recupero stimati in alcuni capoluoghi di regione. **In milioni di euro**

Napoli	69
Roma	65
Torino	37
Palermo	15
Bologna	10

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

Sindaci in campo. Da Aosta a Palermo i piani delle amministrazioni

Il bottino incerto della caccia agli evasori

**Barbara Bisazza
Anna Del Freo
Enrico Netti
Rosalba Reggio**

Non sarà il recupero dell'evasione tariffaria a dare ossigeno ai bilanci dei Comuni, sotto stress per i sacrifici imposti dallo Stato anche quest'anno. Al netto delle grandi città, Milano, per esempio, che ha varato un piano da 450 milioni, per il recupero di tasse e tariffe non pagate, e Roma che stima incassare per 65 milioni dalla lotta all'evasione. Non che gli altri capoluoghi stiano fermi, ma le operazioni, approvate o stimate, dalle città non sembrano destinate a portare in cassa somme considerevoli. Somme, tuttavia, necessarie in questa fase di scarse risorse, ma di certo non sufficienti a risolvere i mille problemi finanziari dei sindaci.

Ad Aosta lavoro di routine

«Il Comune di Aosta - spiega Mauro Baccega, assessore al Bilancio - ha fatto un grande lavoro di recupero crediti negli anni scorsi, per esempio sull'Ici. Ma non solo. Dal 2006 è stata avviata un'azione di verifica sui classamenti catastali

con grandi risultati: un recupero da 1,5 milioni di euro solo per la Tarsu. Oggi, dunque, possiamo dire di avere una percentuale fisiologica di non riscosso intorno all'8 per cento». Importo abbastanza stabile anche per il Comune di Genova. «Ricordo precedenti operazioni di recupero della vecchia Ici che avevano portato nelle casse del Comune anche 10-12 milioni in un anno. Oggi il recupero dei crediti è un lavoro di routine, anche se si avverte un leggero rallentamento del pagamento spontaneo, legato alla congiuntura economica».

Punta a recuperare vecchi crediti legati alle multe, attraverso un'operazione straordinaria, il Comune di Torino. «Si tratta di contravvenzioni a ruolo dal 2008 - spiega l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni - per le quali stimiamo di incassare più di 7 milioni di euro. Il resto del recupero, però, viene svolto secondo un'attività pianificata negli anni. Non potremmo certo compensare il taglio di 45 milioni subito dalla città di Torino andando a scovare gli evasori: si tratterebbe di un'ope-

razione non ripetibile nel tempo, che porterebbe uno squilibrio finanziario al bilancio del Comune».

A Venezia il recupero delle multe vale circa 2 milioni di euro l'anno. Nel 2012 sono stati anche emessi avvisi di pagamento per 1,35 milioni di Cosap non riscossa e per 700mila euro di imposta sulla pubblicità (Cimp). «Nel bilancio di previsione 2013 - dice il vicesindaco, con delega al Bilancio, Sandro Simionato - inseriremo circa 3 milioni di entrate da recupero dell'evasione Ici degli anni precedenti».

Non punta su somme elevate Trieste, perché il grosso è stato già fatto. «Piuttosto - spiega l'assessore al Bilancio, Matteo Montesano - il Comune nel 2012 ha istituito un ufficio dedicato alla lotta all'evasione ai tributi erariali, avviando un'intensa collaborazione con l'agenzia delle Entrate e con la Guardia di finanza».

Evasione tariffaria fisiologica a Bolzano, dove però non viene pagato il 50% di Cosap, e a Trento, dove la sola voce consistente è quella delle multe stradali.

Scendendo oltre il Po, il Comune di Bologna ha 25 milioni di euro l'anno di entrate previste e non riscosse. Essendo dal 2012 tra gli enti sperimentatori della nuova contabilità, ha in bilancio un fondo di svalutazione crediti di pari importo. Dall'anno scorso Equitalia è stata sostituita con una gestione diretta della riscossione coattiva delle multe: l'evasione viaggia sui 22 milioni l'anno, di cui viene recuperato circa il 40 per cento. Dopo le forti azioni avviate già dal 2002, oggi «per la Tarsu recuperiamo mediamente 7 milioni l'anno e per l'Ici 3 milioni su un accertato che è di circa il 30% in più» spiega Mauro Cammarata, direttore del settore entrate, finanza e bilancio del Comune.

A Perugia non sono stati avviati piani di recupero specifici dell'evasione tariffaria, visto che «il margine di evasione è molto basso, attorno al 6%, e non strutturale», spiega l'assessore al Bilancio, Livia Mercati. La Tia è in bilancio dal 2010. «Sono state avviate già nel 2011 azioni di recupero delle somme non pagate e dell'evasione, che vale circa 4 milioni - prosegue - L'ipotesi



di introito annuale a riduzione dei residui attivi, sebbene molto difficile da stimare, è di circa 2 milioni per le multe e di un milione per i tributi».

Ad Ancona buoni risultati

Ancona è uno dei Comuni più virtuosi nella lotta all'evasione. Nel 2006 ha creato una società, Ancona Entrate, per la riscossione e nel periodo 2006-2012 è riuscita a recuperare quasi 10 milioni di euro di Ici (37,3%), 12,1 milioni di Tarsu (45,4%) e 4,6 milioni di Tosap (17,3%). È stato anche stipulato un protocollo d'intesa tra il comando della Gdf delle Marche e Ancona Entrate proprio per lavorare insieme su Ici e Tarsu. E presto sarà la stessa Ancona Entrate ad attuare direttamente anche la riscossione, oggi effettuata da Equitalia.

Pescara da quattro anni ha un regime che l'assessore ai Tributi, Massimo Filippello, defini-

scie «perfettamente collaudato» e che ha consentito di chiudere migliaia di posizioni pregresse sospese. Quest'anno il recupero dell'evasione relativa all'anno 2012 dovrebbe portare al recupero di 300mila euro per l'evasione tariffaria (servizi a domanda individuale, tipo asili nido, mense eccetera), 3 milioni per Tosap e Tarsu, mentre un milione di euro sono i ruoli coattivi già emessi sulle multe non pagate. Per l'Ici la previsione di recupero è 2 milioni.

A Roma l'amministrazione si avvale di una società partecipata, istituita nel 2005, che oggi si chiama Aequa Roma. Nel nuovo bilancio di previsione oggetto di una memoria di giunta in previsione dell'insediamento della nuova amministrazione si stima di ricavare dalla lotta all'evasione 65 milioni di euro.

A Campobasso l'ufficio tributi non ha piani per il recupero: viene svolta l'attività ordi-

na. Nel 2012 sono stati emessi atti di accertamento Ici per 700mila euro e Tarsu per 260mila. E Firenze? Malgrado l'insistenza delle domande del «Sole 24 Ore» il Comune non ha ritenuto di rispondere.

A Napoli si punta a recuperare Tarsu, Cosap e altre voci (acqua), è stato varato un tavolo tecnico con agenzia delle Entrate, GdF ed Equitalia, mentre è in corso, dice l'assessore al Bilancio, Salvatore Palma, la mappatura dei contribuenti. Controlli incrociati e un protocollo d'intesa con Regione, Entrate e Gdf per una lotta integrata all'evasione Tarsu e Ici anche a Palermo e Potenza (sarà firmato nei prossimi giorni). «Ci sono persone, grandi enti e aziende sanitarie che non pagano da anni e hanno debiti per milioni», ricorda Luciano Abbonato, assessore al Bilancio di Palermo

A Bari il nodo dell'aggio

Francesco Ficarella, direttore della ripartizione tributi del Comune di Bari, sottolinea come «nel 2011 e 2012 il personale interno ha accertato tributi evasi per circa 31 milioni in parte incassati a fronte di una spesa di circa 700mila euro per gli incentivi - spiega -. In futuro si farà ricorso a una società di riscossione esterna e sul recupero graverà un aggio del 20%, cioè 6 milioni».

A Potenza la gestione dei servizi di riscossione è in house, aggiunge Federico Pace, assessore alla Programmazione economica e finanziaria. Qui è caccia anche agli "smemorati" di tributi minori (occupazione suolo pubblico e passo carrabile) oltre ai "furbetti" dell'Isee. Negli ultimi anni il recuperato «è passato dai 700mila euro del 2007 ai 4 milioni incassati nel 2012, mentre quest'anno non saranno meno di 3,5 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli obiettivi stimati per il 2013

Le stime di recupero dell'evasione in alcuni Comuni

<p>BERGAMO</p> <p>1 mln. È la previsione di recupero sulle multe 1 mln. Previsione di recupero del non riscosso Tia</p>	<p>TORINO</p> <p>7,5 mln. È la previsione di recupero sulle multe 29,4 mln. Previsione di recupero dei tributi non riscossi</p>
<p>ROMA</p> <p>65 milioni. La cifra che si ricava dalla lotta all'evasione fiscale nel bilancio di previsione destinato alla nuova amministrazione</p>	<p>TRIESTE</p> <p>2,5 milioni. La stima di recupero sull'evasione Tarsu 2,5 milioni. La previsione di recupero relativa all'Ici</p>
<p>VENEZIA</p> <p>2 milioni. La stima di recupero sulle multe 3 milioni. La voce di recupero relativa all'Ici</p>	<p>BOLOGNA</p> <p>7 milioni. La stima di recupero sulla Tarsu 3 milioni. La previsione di recupero per l'Ici</p>
<p>CAGLIARI</p> <p>1,7 mln. È la previsione di recupero per le multe 4 mln. Previsione di recupero della Tarsu non riscossa</p>	<p>ANCONA</p> <p>650mila euro. La previsione di recupero Ici. 1,59 milioni. Quella sulla Tarsu 600mila. Quella sulla Tosap</p>

<p>PESCARA</p> <p>Sull'evasione 2012 quest'anno previsti recuperi di 300mila euro per l'evasione tariffaria, 3 milioni per Tarsu e Cosap, 2 per l'Ici.</p>	<p>PALERMO</p> <p>10 mln. È quanto si punta a recuperare dalla Tarsu 5 mln. Tra Imu e Ici evase e non ancora pagate</p>
<p>NAPOLI</p> <p>56 mln. È la stima di quanto verrà recuperato dalle multe. 13 mln. L'amministrazione conta di recuperarli dalle tariffe evase</p>	<p>BARI</p> <p>8,2 mln. Dal recupero di Tarsu, Ici, Tosap e pubblicità si incasseranno 8,2 mln di cui 3,2 per sanzioni e interessi</p>



Nei Comuni. La digitalizzazione potrebbe portare tagli alle spese per 270 milioni

Benefici da Sportello unico telematico

Enrico Netti

Efficienza, minori costi di gestione e servizi di migliore qualità. È quanto promette l'eGovernment, ma nel nostro Paese la sua avanzata trova diversi ostacoli, tra cui le scarse risorse da investire e la frammentazione dei compiti. Investimenti che si ripagano come nel caso della digitalizzazione delle attività gestite dallo Sportello unico attività produttive (Suap) verso gli enti terzi coinvolti che offrirebbero un pacchetto di risparmi da circa 270 milioni l'anno. Altri 105 milioni i Comuni li potrebbero invece ottenere con una migliore gestione delle multe. Lo rileva «eGovernment & Pa: l'Italia fa squadra!», promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano, che verrà presentato giovedì a Roma.

«Questi risparmi fanno riferi-

mento alle sole attività gestite dal Suap comunale - dice Michele Benedetti, responsabile della ricerca -. Non tengono conto dello snellimento che potrebbero avere tutti gli altri enti coinvolti nella fase istruttoria, a volte più di venti». In un caso come questo i risparmi si propagano come cerchi concentrici.

Nel caso dello sportello unico, oltre i due terzi degli enti locali dispone di una piattaforma telematica per interagire con le imprese che di fatto coesiste con uno sportello "fisico", il 37% dispone di soluzioni per la conservazione sostitutiva e poco più di un terzo gestisce il *back office* in digitale. «È più basso il livello di digitalizzazione delle interazioni con gli enti terzi - aggiunge Benedetti - e solo l'1% dei Comuni afferma di aver completamente informatizzato l'intero processo».

Più ricettive si mostrano le imprese favorevoli al nuovo canale di comunicazione, sottolinea l'indagine - condotta in collaborazione con Retecamera -, se corrisponde a un miglioramento delle prestazioni della Pa. Solo un quarto delle imprese che usano servizi online afferma invece che la Pa è in grado di garantire online lo stesso servizio offerto allo sportello.

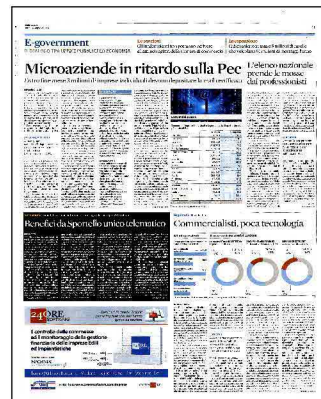
Diversa è la situazione nella gestione delle multe perché non tutti i Comuni, soprattutto quelli con un minore stock di sanzioni, potrebbero ottenere gli stessi vantaggi. In questi casi i piccoli Comuni potrebbero percorrere la strada delle forme di gestione associata delle funzioni per ridurre l'investimento iniziale. Che ci sia molto da fare lo conferma la ricerca: tra i Comuni con oltre 15mila

abitanti oltre la metà non ha realizzato servizi digitali per il pagamento di tasse e multe e oltre il 30% dichiara di non avere nemmeno preso in considerazione il problema. Un deficit digitale su cui ha finora pesato la mancanza di una cabina di regia, ma con l'Agenda per l'Italia digitale la situazione dovrebbe migliorare.

«Il nostro Paese si attesta al penultimo posto nella classifica europea per la quota di utilizzo dei servizi di eGov con una penetrazione pari al 20% - aggiunge Benedetti -. Ciò che preoccupa è che il trend non sembra mutare: mentre in altri Paesi come il Portogallo o la Repubblica ceca si sono registrati in un anno incrementi del 10%-20%, in Italia il valore è rimasto pressoché invariato».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Federalismo. Entro 90 giorni dal via Con i nuovi sindaci debutta finalmente l'«esame» dei conti

Ettore Jorio

Il 2013 sarà ricordato per il primo vero esame per sindaci. Gli eletti nella tornata elettorale del 26/27 maggio e quelli usciti dal ballottaggio di ieri e oggi saranno infatti tenuti, entro 90 giorni dalla formalizzazione dell'incarico, a redigere la relazione di inizio mandato.

In tutta Italia sono stati in 719 a votare. Record in Sicilia (141). Meno di tutti in Trentino Alto Adige (1). Non scherzano la Lombardia (95), la Campania (89) e il Piemonte (50). Ma pure Calabria, Lazio, Puglia e Veneto con oltre 40 ciascuna.

Tanti (39) i Comuni al voto interessati dallo scioglimento per mafia. È viva la speranza che i cittadini abbiano saputo scegliere meglio di come hanno fatto ieri. I risultati che sono usciti dalle urne misureran-

no il grado di civiltà raggiunto dai Comuni afflitti da questo fenomeno nel fare abortire ogni tentativo della "mafia" di reimpossessarsi delle istituzioni.

Cos'è la relazione di inizio mandato? È uno strumento, introdotto nell'ordinamento con l'articolo 2, comma 3, del Dl 174/2012.

Ogni sindaco eletto deve dar conto di tutto ciò che trova, così come quello uscente deve dare conto di quanto lascia.

Più esattamente, il subentrante - a tre mesi dal suo insediamento - dovrà sottoscrivere la relazione di inizio mandato, predisposta dal responsabile del servizio finanziario o dal segretario generale. Da un tale documento dovrà emergere l'intervenuta verifica della situazione finanziaria e patrimo-

niale, nonché la misura dell'indebitamento dell'ente, rappresentato nella sua specificità.

Un atto di particolare importanza, dal momento che dai suoi esiti dipenderanno le sorti della gestione del nuovo sindaco, anche in relazione alla scelta di ricorrere o meno alle procedure anti-default. Costituirà lo strumento giuridico-contabile con il quale doversi misurare a fine sindacatura ma anche middle term.

Dunque, un appuntamento importante per i sindaci. Ma anche per i cittadini che avranno, finalmente, la possibilità di conoscere lo stato di salute dei conti del loro comune, in rapporto al quale dovranno o meno pagare le fiscalità più elevate possibili.

«Peccato non averlo saputo prima del voto», è ciò che

esclameranno in tanti.

Certo, perché la quasi totalità dei sindaci uscenti non ha adempiuto a redigere, entro i 90 giorni antecedenti le elezioni, la relazione di fine del mandato perché graziati da una reiterata "disattenzione" nel predisporre il relativo schema (Il Sole 24 Ore del 20 maggio scorso). Un adempimento pensato per due ordini di motivi: a) avere modo di conoscere le malefatte gestionali dei sindaci uscenti e perseguirli "secondo (de)merito"; b) garantire la consapevolezza ai cittadini, utile a votare meglio e a scegliere chi più merita. I ritardi nel perfezionare il relativo schema, oggi in Gazzetta Ufficiale (Il Sole 24 Ore dell'1 giugno scorso), hanno fatto sì che ciò non succedesse sia nel 2012 che nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima puntata



Sul Sole 24 Ore del 20 maggio è stato sottolineato il fatto che le amministrazioni sono andate per l'ennesima volta al voto senza l'obbligo di redigere la relazione di fine mandato, prevista dal federalismo fiscale ma mai attuata. Il provvedimento attuativo è andato in «Gazzetta Ufficiale» il 29 maggio, giorno del voto



Termini scaduti. Le mancate iscrizioni alla piattaforma di certificazione

Su 875 enti «non pervenuti» ora pende la maxi-sanzione

Valeria Uva

La partita del decreto «sblocca-debiti» n. 35/2013 non è ancora chiusa. Neanche per quanto riguarda gli adempimenti già scaduti.

Mentre infatti il provvedimento ha concluso l'iter normativo con la definitiva conversione in legge la scorsa settimana, ci sono ancora enti locali che a più di un mese dalla scadenza del termine per registrarsi alla piattaforma di certificazione del credito mancano all'appello. Enti che sembrano resistere a qualsiasi minaccia di sanzioni.

Gli assenti non sono pochissimi: secondo le cifre contenute in una nota riservata della Ragioneria dello Stato (che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare) sono 875 le amministrazioni mancanti, su un totale di 6.247 che avevano la possibilità di iscriversi alla piattaforma e prenotare spazi finanziari per l'allentamento del patto di stabilità interno. Gli assenti valgono quindi il 14% del totale degli enti interessati.

Al contrario, si sono iscritti alla piattaforma del Tesoro 5.265 Comuni e 107 Province. A man-

care ancora all'appello sono soprattutto gli enti più piccoli: ben 717 sul totale di 875 sono i Comuni tra i mille e i 5 mila abitanti, come prevedibile i più in difficoltà anche perché coinvolti solo da quest'anno nei vincoli del patto di stabilità interno. Peraltro, sulle cifre non c'è ancora

LE CONSEGUENZE

Per i dirigenti responsabili multa da 100 euro per ogni giorno di ritardo e taglio fino all'80% della retribuzione di risultato

uniformità: secondo il monitoraggio dell'Associazione dei costruttori (Ance) gli assenti sarebbero un po' di più, circa 1.300, con un 50% delle realtà del Trentino Alto Adige e un 34% della Sardegna non ancora iscritte. La discordanza potrebbe essere però imputabile anche alla lentezza con cui si completa il processo di accreditamento: passano infatti diversi giorni dalla richiesta della password all'arrivo all'amministra-

zione, passaggio che sancisce il perfezionamento del processo. Ma, in questo caso, la Ragioneria ha già precisato che per evitare le sanzioni previste per i ritardatari fa fede il messaggio di posta elettronica rilasciato in automatico dal sistema che attesta la corretta acquisizione della richiesta di accreditamento da parte dell'ente.

Per tutti gli altri, quelli che, al contrario, non hanno ancora avviato la registrazione sta girando senza sosta nel frattempo il contatore delle sanzioni: il Dl 35 prevede un taglio da 100 euro per ogni giorno di ritardo a carico dei responsabili finanziari che non hanno accreditato il proprio ente entro il 29 aprile (articolo 7, comma 2 del decreto). Non solo: sia il mancato accreditamento che la "dimenticanza" relativa all'iscrizione di qualche credito pesano sulla valutazione della performance individuale dei dirigenti e fanno scattare una responsabilità che in base alla legge Brunetta (articolo 21 del Dlgs 165/2001) può tagliare fino all'80% della loro retribuzione di risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tares, giro di vite dei Comuni contro gli evasori

► Incrocio con gli archivi catastali per verificare la superficie dichiarata con quella effettiva

ROMA Grazie all'incrocio con i dati catastali via ai controlli dei Comuni sulle superfici dichiarate dai contribuenti ai fini della Tares. Proprio mentre in tutta Italia stanno arrivando gli avvisi relativi alla prima rata del nuovo tributo, e in attesa che il governo decida l'assetto definitivo della tassazione sulla casa, le amministrazioni hanno ora la possibilità di dare la caccia agli evasori.

Cifoni e Corrao a pag. 7

Tares, i Comuni a caccia dei furbi

► Via all'incrocio dei dati con gli archivi catastali per verificare i metri quadri dichiarati dai contribuenti per il nuovo tributo ► Intanto sono partiti i pagamenti relativi alla prima rata mentre si attendono le decisioni sul riassetto complessivo

L'OPERAZIONE

ROMA Da mercoledì scorso i Comuni possono accedere alle banche dati catastali per controllare se i cittadini hanno dichiarato correttamente la superficie della propria abitazione, o di altre unità immobiliari, ai fini del pagamento della Tares. Proprio mentre in tutta Italia stanno arrivando gli avvisi relativi alla prima rata del nuovo tributo, e in attesa che il governo decida l'assetto definitivo della tassazione sulla casa, le amministrazioni hanno ora la possibilità di dare la caccia a chi a suo tempo ha barato sugli effettivi metri quadrati o comunque ha fornito dati non reali, e poi eventualmente recapitare a questi contribuenti una comunicazione sulle nuove superfici che saranno usate come base imponibile della tassa.

È entrata così nel vivo la procedura prevista dalla legge istitutiva della Tares (il decreto salva-Italia del dicembre 2011) e concretamente avviata nel marzo scorso, con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate che fissava i parametri tecnici per lo scambio di informazioni tra l'ex Agenzia

del Territorio (ora incorporata nelle Entrate) ed enti locali. La novità riguarda le unità immobiliari a destinazione ordinaria: quindi oltre alle abitazioni (gruppo catastale A), scuole uffici pubblici ospedali e altri immobili del gruppo B e ancora negozi botteghe e laboratori artigiani (gruppo C). Non sono inclusi invece gli immobili a destinazione speciale o particolare come quelli produttivi.

VERSO IL NUOVO ASSETTO

Si tratta in sostanza di un passo avanti verso il nuovo assetto del catasto, così come delineato nel disegno di legge delega giunto a un passo dall'approvazione nella scorsa legislatura, che ora il governo riprenderà in mano in tempi rapidi. Tra le linee guida di quel provvedimento c'è anche il passaggio dall'attuale sistema di misurazione basato sui vani a quello che si esprime in metri quadri. Per la maggior parte delle unità immobiliari i dati sulle superfici sono già disponibili presso l'Agenzia del Territorio e dunque possono essere consultati dai Comuni anche per gli accertamenti: ai fini della Tares verrà calcolato l'80 per cento del valore ricavato. Ci sono

I possibili aumenti nel 2013

ABITAZIONE di 114 metri quadrati (250 euro è l'importo TARSU pagato nel 2012) (valori in euro)

	nord	centro	sud	ITALIA
Tares	280	304	291	289
Maggiorazione Tares	34	34	34	34
TOTALE	314	338	325	323

Incremento tassazione nel 2013 con Tares rispetto TARSU-TIA

in euro	+64	+88	+75	+73
in %	+25,6%	+35,4%	+30,0%	+29,1%

La Tares può comportare un aumento rispetto ai precedenti prelievi per le nuove modalità di calcolo e per la presenza di una maggiorazione destinata allo Stato

Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati ISTAT e Agenzia del Territorio

però quattro milioni di unità per le quali queste informazioni mancano, essenzialmente perché in passato non era obbligatorio presentare le planimetrie in catasto. L'Agenzia ha predisposto una procedura informatica che calcola una superficie convenzionale, sulla base di informazioni statistiche già presenti negli archivi; ma perché sia effettivamente utilizzabile dalle amministrazioni comunali servirà una nuova legge.

Resta da vedere in che misura i sindaci vorranno sfruttare i dati disponibili. Come ha recentemente ricordato Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, già dal 2005 è possibile per le amministrazioni rimediare almeno in parte all'inadeguatezza delle classificazioni catastali provvedendo in collaborazione con l'Agenzia al riclassamento di intere microzone dei territori comunali in base ai valori medi di mercato, oppure di singole unità immobiliari nel caso in cui siano state verificate variazioni o ristrutturazioni rilevanti, tali da far aumentare il loro valore catastale. Ma solo 17 Comuni in tutta Italia hanno utilizzato la prima opportunità, e circa un migliaio la seconda.

Luca Cifoni

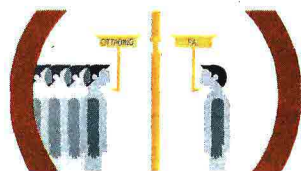
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA MANCANO ANCORA I DATI SULLE SUPERFICI DI QUATTRO MILIONI DI UNITÀ IMMOBILIARI



RIFIUTI Per i controlli i Comuni potranno avvalersi del catasto





IL PROBLEMA DELLA SETTIMANA

Giustizia amministrativa

La «class action» al Tar

Contro l'inefficienza che produce lesioni a interessi collettivi

amministrazione, o al concessionario, di porre rimedio a tale situazione entro un congruo termine, nei limiti delle risorse strumentali, finanziarie e umane già assegnate in via ordinaria, e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Il concetto si lega con la previsione dell'articolo 1-bis, in base al quale, nel valutare la sussistenza della lesione agli interessi di chi propone l'azione, il giudice tiene conto delle risorse strumentali, finanziarie e umane concretamente a disposizione dei soggetti chiamati in causa. Se questo profilo costituisce certamente un elemento di incertezza, si deve peraltro anche ammettere che il giudice (e quindi il ricorrente) può comunque entrare in qualche modo nell'ambito dell'organizzazione amministrativa (e della gestione del servizio) per sindacare il corretto uso delle risorse, in rapporto a parametri e criteri necessariamente previamente individuati e resi trasparenti.

Un passo in più

Attraverso il sindacato sul rispetto di standard di buona organizzazione e di efficienza nell'erogazione dei servizi, il controllo giudiziale va oltre il tradizionale sindacato sugli atti dell'amministrazione e si

sposta in ambiti in precedenza di esclusiva pertinenza dei vertici politici dei singoli enti. Questo è il necessario portato della volontà, in raccordo con una tendenza che viene dagli ordinamenti sovranazionali e da quello comunitario in particolare, di rendere la buona amministrazione e l'uso delle risorse pubbliche una questione che attiene anche alla sfera delle singole persone e che, quindi, è fatta oggetto di una posizione soggettiva azionabile in giudizio. Il singolo, quindi, può agire in giudizio, ma deve provare sia che l'inefficienza lamentata produce una lesione diretta, concreta e attuale ai propri interessi, sia che questa sua situazione è (anche solo potenzialmente) comune a una pluralità di utenti e consumatori.

Da qui si comprende perché questa azione correttiva, pur essendo azionabile dal singolo cittadino, ha una matrice collettiva. E, come tale, di essa si possono avvalere anche le associazioni o i comitati a tutela degli interessi dei propri associati, mentre i soggetti che si trovano nella medesima situazione di chi ha promosso il giudizio vi possono intervenire. Il che appare certamente coerente con l'obiettivo che si è posto il legislatore, quello di mettere a di-

sposizione uno strumento ulteriore, di tipo giudiziale e diffuso, per assicurare il buon andamento della Pa e l'erogazione qualitativamente adeguata dei servizi pubblici.

I limiti

Forse i limiti che il ricorso per l'efficienza dell'amministrazione incontra non stanno tanto nella clausola relativa alle «risorse disponibili» o nell'impossibilità per il giudice di condannare al risarcimento del danno, quanto nell'eccessiva larghezza con cui sono state identificate le pubbliche autorità che sono escluse dalla disciplina in questione, nonché nella necessità, per operare a largo raggio, che tutte le amministrazioni si dotino di strumenti di regolazione della qualità (e di carte dei servizi adeguate), rispetto ai quali possano compiutamente apprezzarsi gli scostamenti.

Relativamente al primo profilo appare certamente eccessiva l'esclusione, contenuta all'articolo 1-ter, non solo degli organi giurisdizionali, delle assemblee legislative e degli altri organi costituzionali (giustificate dalla diversa natura delle funzioni svolte rispetto all'amministrazione pubblica propriamente intesa) ma anche della presidenza del Consiglio dei ministri e

delle autorità amministrative indipendenti. La prima, essendo collocata proprio al vertice della piramide burocratica, non dovrebbe sfuggire al sindacato di efficienza, come del resto anche le seconde, avendo importanti funzioni di regolazione e di controllo della qualità in significativi settori di pubblico servizio.

Quanto al regime transitorio, che avrebbe potuto mettere in quarantena questo ricorso in assenza di norme attuative, è intervenuto il Consiglio di Stato (sezione IV, sentenza 3512 del 2011), affermando l'esperibilità dell'azione nel caso in cui l'amministrazione non abbia emanato atti generali che avrebbe dovuto emanare entro scadenze stabilite dalla legge. A un pronto avvio dello strumento ha contribuito anche la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit) che, con la delibera del 2010, ha individuato, in via provvisoria, degli standard di qualità dei servizi pubblici e, con la successiva delibera 88, sempre del 2010, ha dettato linee guida e tabelle esemplificative allo stesso fine, per i servizi di gestione dei rifiuti ordinari, per il trasporto pubblico urbano e per lo sportello-anagrafe.

@ufantigrossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giurisprudenza/1. «Sconfitta» l'associazione forense di Reggio Emilia

Uno stop sugli organici del tribunale

Sul funzionamento della giustizia, c'è qualche esempio di class action?

L'associazione forense di Reggio Emilia, nell'aprile del 2010, aveva notificato al ministero della Giustizia e al Consiglio superiore della magistratura un atto di diffida ad adottare gli atti necessari a ripristinare un efficiente e adeguato funzionamento dei servizi della giustizia nel tribunale del capoluogo reggiano.

In particolare, gli avvocati locali lamentavano il mancato completamento delle piante organiche dei magistrati e la carenza di personale amministrativo e di cancelleria. Il ministero era rimasto inerte, mentre il Csm aveva risposto adottando,

nel mese di giugno, una serie di nomine. Nel proporre il ricorso, agli avvocati si era affiancata una società commerciale, lamentando di essere pregiudicata dal cattivo andamento del servizio giustizia.

Il Tar Lazio (sezione I, n. 1416/2012) ha in primo luogo dichiarato che questa società era priva di legittimazione, non essendo titolare di un interesse omogeneo a quello degli altri utenti-avvocati. Nel merito il collegio, previo riscontro che la percentuale di scopertura complessiva di quel tribunale, pari al 9,52 per cento, era inferiore alla media nazionale del 12%, ha affermato di dover tenere conto, nel giudizio di sussistenza della lesione, delle risorse strumentali, finanziarie

e umane concretamente a disposizione, in relazione al noto principio «ad impossibilia nemo tenetur».

La sentenza osserva che, ove si dovesse ritenere sussistente la lesione per ogni situazione accertata di scopertura di una sede giudiziaria rispetto alla pianta organica, si verrebbe alla non accettabile conclusione che tutte le azioni collettive, riferite a ogni distretto, dovrebbero essere accolte, a prescindere dall'entità della scopertura, con conseguente obbligo di ripianamento anche in assenza delle relative risorse umane e strumentali, dato che il numero complessivo di personale di magistratura e amministrativo a livello nazionale costituisce una variabile

indipendente nel giudizio.

A "consolazione" dei ricorrenti la sentenza auspica che dell'inadeguatezza della pianta organica del Tribunale di Reggio Emilia si facciano carico gli organi amministrativi competenti. Soluzione e motivazione che non convincono, perché il Tar ha valutato la situazione complessiva su scala nazionale, mentre in un giudizio comunque basato sul principio della domanda ogni considerazione doveva avere come unico scenario di riferimento quello del foro locale, dovendosi necessariamente valutare se con diverse misure organizzative, o con atti obbligatori, per legge la situazione avrebbe potuto comunque migliorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUESITO



Esiste la possibilità di agire contro la pubblica amministrazione inefficiente promuovendo un'azione collettiva? In molti settori della pubblica amministrazione assistiamo spesso impotenti allo spreco di risorse, a ritardi e inefficienze. Mi pare di aver letto che da qualche tempo è possibile promuovere un'azione giudiziaria davanti al Tar per ottenere un ordine del giudice a rispettare gli standard di qualità. Vorrei sapere quali procedure si devono seguire e con quali possibili risultati.

A. M. - FOGGIA



Nel fascicolo con la copertina di colore blu le risposte ai quesiti dei lettori in tema di pubblica amministrazione, controversie legali e stradali, tutela dei consumatori

LA CARATTERISTICA

L'azione che contesta l'operato di protagonisti del settore pubblico non può mirare a ottenere un risarcimento economico

LA LEGITTIMAZIONE

Possono agire singoli titolari di interessi giuridicamente rilevanti (omogenei a pluralità di soggetti) e associazioni «rappresentative»

Dall'accesso civico un nuovo strumento

Di fronte a un disservizio o a un malfunzionamento amministrativo può essere utile non fare un ricorso per l'efficienza "al buio", ma ottenere prima tutti gli elementi informativi e docu-

PAGINE A CURA DI
Umberto Fantigrossi

L'azione per l'efficienza delle amministrazioni pubbliche e dei concessionari pubblici, prevista dal Dlgs 15 del 2009, è lo strumento che ha trasformato il principio di buona amministrazione in un vero diritto, azionabile in giudizio dai cittadini. Il percorso è stato lungo

mentali su cui costruire l'azione, ricostruendo esattamente lo stato della questione.

In tale senso un aiuto può venire dal recente riordino della disciplina della trasparenza amministrativa, contenuta nel Dlgs 33/2013, e in particolare dallo strumento dell'accesso civico, disciplinato dall'articolo 7. Il vantaggio di tale strumento è che questa disposizione prevede il diritto di chiunque a chiedere documenti, informazioni e dati di cui è

e non si può dire certamente compiuto, ma la legge costituisce uno dei tasselli più significativi di quel grande processo di riforma degli apparati pubblici orientato a far sì che la legalità formale non fosse l'unico vincolo per l'azione amministrativa, e che l'efficienza diventasse altrettanto giuridicamente rilevante.

Lo strumento in questione è specificatamente orientato

prevista la pubblicazione, senza la necessità di comprovare un particolare presupposto di legittimazione.

La richiesta di accesso civico non dev'essere motivata, è gratuita e va presentata al responsabile della trasparenza dell'amministrazione. Si prevede che l'amministrazione, entro trenta giorni, debba procedere alla pubblicazione nel sito web del documento, dell'informazione o del dato richiesto, e lo trametta contestualmente

al settore pubblico (enti pubblici e privati gestori di servizi pubblici) e presenta significative differenze con l'azione collettiva prevista a tutela dei consumatori. Differenze che riguardano sia i presupposti sia, in particolare, l'esito dell'azione, che - nel caso dell'azione per l'efficienza - non può essere quello di assicurare un risarcimento economico. Infatti, per comprendere

al richiedente, oppure comunicata al medesimo l'avvenuta pubblicazione, indicando il collegamento ipertestuale a quanto richiesto.

Se il documento, l'informazione o il dato richiesti risultano già pubblicati nel rispetto della normativa vigente, l'amministrazione indica al richiedente il collegamento ipertestuale. In caso di ritardo o mancata risposta, il richiedente può ricorrere al titolare del potere sostitutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bene questo rimedio, è opportuno partire dal fondo e cioè dal contenuto della sentenza che il Tar è autorizzato a emettere, in base all'articolo 4, comma 1, della legge, se accoglie la domanda con la quale si erano contestati il non corretto svolgimento dell'azione amministrativa o l'erogazione di un servizio con inosservanza di obblighi o standard stabiliti nell'interesse dell'utenza. La disposizione stabilisce che in questi casi il giudice ordina alla pubblica

Giurisprudenza/2. Ricorso vittorioso del Codacons

Edilizia scolastica «sollecitata»

In nuovo strumento a disposizione dei cittadini è mai stato usato su tematiche riguardanti la scuola?

Il caso più noto e commentato di accoglimento dell'azione per l'efficienza delle Pa è quello che ha visto i ministeri dell'Istruzione e dell'Economia condannati dal Tar del Lazio (sentenza 552 del 2011) ad adottare il piano generale di edilizia scolastica previsto dall'articolo 3 del Dpr 81/2009, per ovviare al problema del sovraffollamento delle classi, entro il termine fissato dal collegio di 120 giorni.

I ministeri avevano propo-

sto appello, ma il Consiglio di Stato ha confermato la decisione di primo grado (con la sentenza 3512 del 2011). L'azione, previa la diffida, era stata proposta dal Codacons. Nella decisione è svolto un approfondito esame di tutta la normativa in materia di programmazione dell'edilizia scolastica. In premessa vengono definite irragionevoli la pretesa delle amministrazioni di considerare non immediatamente operative le norme che prevedevano l'adozione di un piano e la necessità di considerare l'effettiva esigibilità del comportamento richiesto in funzione delle risorse fi-

nanziarie disponibili.

Su quest'ultimo profilo, il Tar ha osservato che non ha particolare rilievo in relazione all'emissione di atti obbligatori per legge, trattandosi di un aspetto che il legislatore ha evidentemente vagliato al momento dell'attribuzione della potestà di emanare l'atto generale di cui si contesta l'omissione. Sulla questione se vi fosse effettivamente un termine legislativamente previsto per l'adozione del piano generale, i giudici hanno individuato precisamente l'anno scolastico 2009/2010 come quello entro il quale tale atto doveva co-

munque essere adottato, fermo restando i tempi per la sua attuazione.

Viene infine esaminata e risolta la questione se i provvedimenti di natura urgente e provvisoria, che erano stati adottati nelle more di quello strumento di programmazione previsto dalla legge, potessero valere a escludere la sussistenza di un inadempimento o di un'inefficienza tale da consentire l'intervento del giudice. Questo scoglio è stato superato dal Tar Lazio affermando l'infungibilità del piano, disciplinato come atto generale ed obbligatorio, da parte di misure urgenti e provvisorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è un anno di tempo per proporre il ricorso

L'articolo 3 della legge 198 del 2009 indica la procedura da seguire per proporre l'azione.

Diffida o conciliazione

La prima cosa da tenere presente è che il ricorso dev'essere preceduto da una fase amministrativa (diffida) o da un tentativo di conciliazione. Quest'ultima via sarebbe la più consigliabile, ma occorre verificare se, per lo specifico servizio pubblico o settore dell'amministrazione nella quale si realizza l'inefficienza lamentata, è effettivamente prevista e regolata una procedura conciliativa, il che non avviene in tutti i casi. Ad ogni modo, se tale procedura esiste e si procede in tal senso, non raggiungendo un accordo, il ricorso è proponibile entro un anno dall'esito di tale iter non giurisdizionale.

Quanto alla diffida, essa va diretta all'organo di vertice dell'ente o al concessionario (da intendere genericamente come il gestore del servizio, anche sulla base di un titolo diverso dalla concessione). La notifica si deve effettuare con le forme degli atti giudiziari o in alternativa con la Pec (posta elettronica certificata). Il termine che va assegnato per provvedere è di 90 giorni.

È stabilito in via generale che sia sempre l'organo di vertice ad assumere senza ritardo le iniziative ritenute opportune, individuando il settore e il dirigente competente che deve provvedere a rimuovere le cause dell'inefficienza. Se la Pa resta inerte o l'intervento non è risolutivo, diviene proponibile il ricorso al Tar, entro il termine di un anno dalla scadenza del termine dei 90 giorni dalla presentazione della diffida o dal momento del provvedimento parziale. Una volta instaurato il giudizio, il Tar effettuerà preliminar-

mente la verifica della cosiddetta ammissibilità dell'azione e, quindi, controllerà che sussista almeno uno dei seguenti comportamenti:

a) violazione di termini o mancata emanazione di atti amministrativi generali obbligatori e non aventi contenuto normativo da emanare obbligatoriamente entro un termine fissato da una legge o da un regolamento;

b) violazione degli obblighi contenuti nelle carte di servizi;

c) violazione di standard qualitativi ed economici stabiliti, per i concessionari di servizi pubblici, dalle autorità preposte alla regolazione e al controllo del settore e, per le Pa, definiti dalle stesse in conformità alle disposizioni in materia di performance contenute nel Dlgs 27 ottobre 2009, n. 150.

In tema di ammissibilità dell'azione, la giurisprudenza amministrativa (Tar Lazio, Roma, sezione III, 20 gennaio 2011, n. 552, confermata dal Consiglio Stato, sezione VI, 9 giugno 2011, n. 3512) ha chiarito che la disposizione transitoria di cui all'articolo 7 del Dlgs 198/2009, che subordina l'applicabilità delle norme sul ricorso per l'efficienza delle Pa all'adozione di uno o più atti attuativi adottati con decreti del presidente del Consiglio dei ministri, deputati a definire gli obbli-

ghi contenuti nelle carte dei servizi, non opera se il legislatore ha già delineato il comportamento esigibile dall'amministrazione. L'azione è, quindi, direttamente esperibile in caso di omissione o tardiva emanazione di atti amministrativi generali obbligatori e non aventi contenuto normativo.

Sul piano collettivo

Quanto alla legittimazione ad agire, essa è riconosciuta sia ai singoli titolari di interessi giuridicamente rilevanti e omogenei per una pluralità di utenti e consumatori, sia ad associazioni o comitati a tutela degli interessi dei propri associati, appartenenti alla pluralità di utenti e consumatori e quindi titolari di interessi giuridicamente rilevanti e omogenei tra loro. Per quanto riguarda le associazioni, la loro legittimazione viene sempre verificata, caso per caso, in relazione alla natura e alla tipologia dell'interesse leso, al fine di accertare se esse sono statutariamente deputate alla tutela di quello specifico interesse. In ragione di tale principio è stata esclusa la legittimazione a proporre l'azione da parte di partiti e movimenti politici o, in generale, di associazioni e comitati a tutela oggettiva del ripristino della legalità (Tar Basilicata, Potenza, sezione I, n. 478/2011).

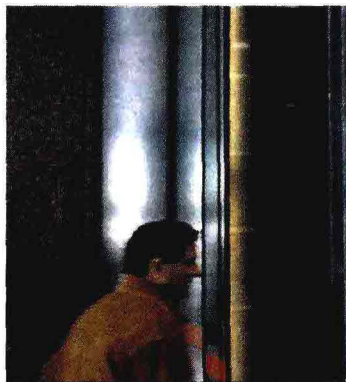
Un secondo passaggio della valutazione di ammissibilità del ricorso riguarderà un'altra condizione dell'azione: l'interesse al ricorso. Non è sufficiente, quindi, che il ricorrente si limiti a dedurre l'inefficienza in cui la Pa sarebbe incorsa; egli deve anche dimostrare la lesione personale subita o che possa subire, nell'immediato o a breve, al proprio interesse, omogeneo a quello di una classe di utenti o consumatori.

PER SAPERNE DI PIÙ

Sul sito internet dell'Esperto risponde sono disponibili per approfondimento testi di legge, circolari, sentenze e interpretazioni di dottrina

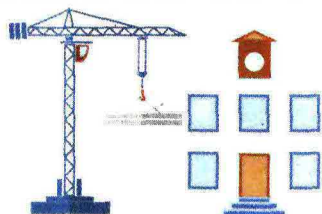
www.ilssole24ore.com/espertorisponde

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I «successi»

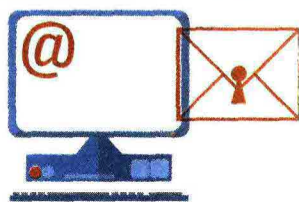
Il ricorso per l'efficienza: le principali e più recenti sentenze di accoglimento



1 20 gennaio 2011 n. 552

Tar Lazio, Roma, sezione III-bis

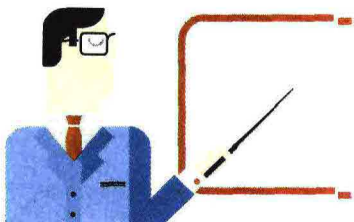
Su ricorso del Codacons, ordina ai ministeri dell'Istruzione e dell'Economia di emanare il piano generale di edilizia scolastica per fronteggiare il problema delle cosiddette "classi-pollaio"



2 23 settembre 2011 n. 478

Tar Basilicata, Potenza, sezione I

Su ricorso dell'Associazione Agorà digitale, ordina alla Regione la pubblicazione degli indirizzi Pec e di rendere effettivo il diritto degli utenti di comunicare con gli uffici attraverso la posta elettronica certificata



3 14 marzo 2012 n. 559

Tar Sicilia, Palermo, sezione I

Su ricorso dell'associazione Nuove Ali di Agrigento, ordina alla Regione di predisporre e attuare il piano per gli insegnanti ed educatori relativo all'autismo, e di elaborare specifiche indicazioni per attuare i piani di lavoro educativi personalizzati delle persone autistiche



4 4 aprile 2012 n. 707

Tar Sicilia, Palermo, sezione I

Su ricorso dell'associazione Nuove Ali di Agrigento, ordina alla Regione l'adozione delle direttive per i piani personalizzati di assistenza per i minori affetti da disabilità



5 1° ottobre 2012 n. 8231

Tar Lazio, Roma, sezione I

Su ricorso dell'Associazione Amici dei Bambini Onlus, ordina al ministero della Giustizia di mettere in funzione la banca dati dei minori adottabili e delle coppie disponibili

La proroga a Equitalia salva l'incasso dei tributi, come Ici e Imu, ma «dimentica» le sanzioni

Riscossione multe di nuovo in tilt

Già nel 2012 crollo degli introiti (-10%) - Corte dei conti: leggi caotiche

I Comuni possono continuare a utilizzare Equitalia fino al 31 dicembre, ma solo per «la riscossione dei tributi». Delle multe e delle altre entrate extra-tributarie la proroga inserita in extremis nel decreto «sblocca-debiti» non parla: dal 1° luglio, quindi, Equitalia dovrebbe abbandonare questa attività per i

sindaci, senza che sia però chiaro chi la possa sostituire.

La proroga dimezzata (che trascura anche la sorte delle società private di riscossione) è solo l'ultimo degli inciampi che hanno caratterizzato le regole sulle entrate dei Comuni. Già da metà 2011 il freno alle azioni esecutive per i mini-de-

biti, nato su polemiche relative al Fisco erariale, ha colpito quasi solo i Comuni, titolari di cartelle che nel 95% dei casi non superano i mille euro. Risultato: nel 2012, secondo la Corte dei conti, gli incassi da riscossione coattiva sono crollati del 10 per cento.

Trovati ▶ pagina 9

IL LIMITE

Lo stop alle azioni esecutive ha colpito quasi esclusivamente le cartelle dei Comuni che nel 95% dei casi sono sotto i mille euro

Multe, nuovo buco sulla riscossione

Proroga di sei mesi a Equitalia solo per i «tributi» - Già nel 2012 incassi locali crollati del 10%

Gianni Trovati

Dopo lungo penare, nell'ultimo passaggio parlamentare utile è rispuntata la quarta proroga della riscossione condotta nei Comuni da Equitalia, che avrebbe dovuto lasciare i sindaci fin dal dicembre del 2011. Gli enti locali, si legge nell'emendamento approvato al decreto «sblocca-debiti», potranno continuare a utilizzare l'agente nazionale fino al 31 dicembre «per la riscossione dei tributi». E per le multe, i canoni, e insomma tutte le entrate che non siano «tributi» come l'Ici, l'Imu o la Tarsu? Non è dato sapere: l'emendamento non ne parla, per Equitalia dovrebbe smettere di occuparsene a partire dal 1° di luglio.

Una dimenticanza o un errore «voluto»? Difficile dirlo, perché nessuno finora si è dedicato a spiegazioni ufficiali: il dato certo è che la nuova proroga non è stata festeggiata a Equitalia, il cui presidente Attilio Befera (che è anche direttore dell'agenzia delle Entrate) sottolinea da tempo l'estrema «frammentarietà» delle entrate locali, che si traducono in cartelle singole caratterizzate da «esiguità» degli importi e, viste anche le difficoltà di gestione in parecchi Comuni, comportano spesso più problemi che risultati a chi deve trasformarle in incassi. La proroga dimezzata è forse figlia di questo clima di incer-

tezza costante, che però apre ora una questione cruciale: se un contribuente non paga spontaneamente la multa che si è ritrovato sul cruscotto, chi gliene chiederà conto? In Emilia Romagna la Regione ha già messo in campo una struttura in grado di sostituire l'agente nazionale della Riscossione, a Roma il Campidoglio ha annunciato l'intenzione di affidare il tutto a AequaRoma, società in house del Comune, ma in tanti degli altri 6mila enti che lavorano con Equitalia il problema aspetta una soluzione.

La nuova «proroga» ha trascurato anche le società private di riscossione (lavorano in 4mila enti, spesso occupandosi di alcune entrate mentre Equitalia lavora su altre), e quindi costringerebbe i Comuni a bandire in fretta le selezioni per rinnovare i contratti scaduti: le regole per le nuove gare, però, non ci sono, e il progetto di riforma del settore è scritto nella delega fiscale che il Parlamento deve ancora esaminare.

Gli emendamenti allo sblocca-debiti rappresentano comunque solo l'ultimo capitolo (per ora) dei travagli di un settore che vive da anni senza regole definite. In un'attività cruciale per i bilanci pubblici come la riscossione delle entrate dai contribuenti che non pagano spontaneamente, questa situazione apre buchi preoccupanti nei conti. L'allarme emerge anche dalle tabelle realiz-

zate dalle sezioni riunite della Corte dei conti nell'ultimo Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, dove si legge che i risultati della riscossione coattiva effettuata da Equitalia per i sindaci sono in picchiata. Nel 2012 la voce «non erario» (quindi in pratica i tributi locali) si è fermata sotto quota 1,3 miliardi, cioè il 9,8% in meno del 2011 quando gli incassi erano stati in linea con quelli dell'anno prima: i super-aumenti delle performance come il +14,4% registrato fra 2008 e 2009 sono ricordi del passato.

Per spiegare questi numeri, la Corte richiama il «susseguirsi delle novità normative che hanno finito per indebolire oggettivamente l'azione» di chi deve raccogliere le entrate. «Novità normative» spesso decise in fretta, come risposte non troppo meditate alle polemiche del momento. Nella primavera del 2011, per esempio, si era riaperto il dibattito sull'eccessiva «cattiveria» di Equitalia, e il Governo Berlusconi sostanzialmente bloccò le azioni esecutive per i debiti sotto i 2mila euro: la polemica era nata sul Fisco statale, ma gli effetti si scatenarono su quello dei Comuni perché le loro cartelle, secondo le cifre fornite dallo stesso Befera alla commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria, nel 70% dei casi non arrivano a 250 euro, e in un altro 25% si collocano fra 251 e 1.000 euro. In un

quadro come questo anche l'ultima legge di stabilità ha riconosciuto il problema ma mancato la soluzione, perché l'abbassamento del limite da 2mila a mille euro continua a escludere il 95% delle cartelle locali: le nuove regole hanno anche accorciato un po' i termini, che continuano comunque a prevedere un intervallo di almeno sei mesi fra l'inizio di una «comunicazione dettagliata sul debito» e l'avvio delle azioni esecutive.

Per la stessa ragione anche l'ultima «mini-sanatoria» fiscale ha colpito in modo privilegiato le partite comunali. A introdurla è stata la legge di stabilità dell'anno scorso, che ha deciso di «rottamare» tutte le piccole cartelle iscritte a ruolo fino al 31 dicembre 2009 e non ancora incassate: anche in questo caso, il limite per la rottamazione è stato fissato a 2mila euro.

Le chance di ripresa del settore puntano ora sulla riforma scritta nella delega fiscale lasciata dal Governo Monti, che deve introdurre nuove regole su affidamenti e incassi del Fisco locale. Nella scorsa legislatura il progetto è stato esaminato distrattamente da un Parlamento ormai invaso dalle emergenze elettorali, ma ora si è deciso di riprendere in fretta il lavoro. Sarà la volta buona?

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervento incompleto

Il nuovo rinvio del passaggio di consegne trascura anche la sorte delle società private

Il progetto

Ripresa la delega del Governo Monti che riforma affidamenti, aggi e strumenti

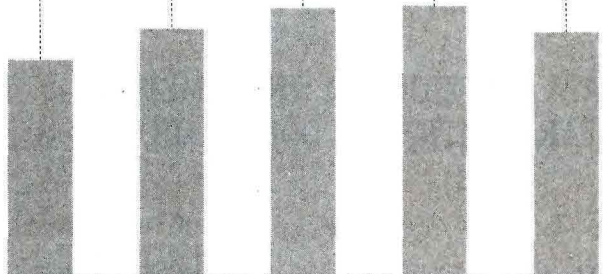
Il quadro delle entrate

L'ANDAMENTO

I risultati della riscossione a mezzo ruolo di Equitalia per gli enti locali

Differenza % anno precedente

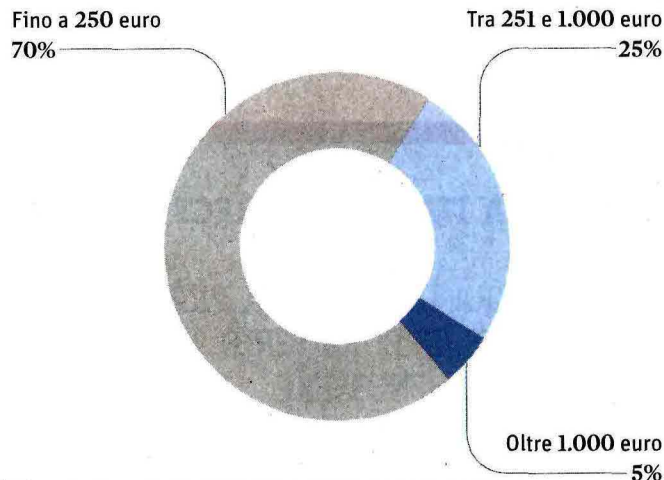
2008	2009	2010	2011	2012
1149,8	1314,8	1426,6	1438,1	1297,6*
	14,4%	8,4%	0,9%	-9,77%



Fonte: Corte dei conti

LE SOMME IN GIOCO

La dimensione media delle «cartelle» in carico a Equitalia relative agli enti locali



Fonte: agenzia delle Entrate

I PROBLEMI E LE POSSIBILI SOLUZIONI

I NODI

LE MULTE



Proroga a metà

La legge di conversione del decreto sblocca-debiti permette ai Comuni di utilizzare Equitalia fino al 31 dicembre «per la riscossione dei tributi» ma ignora multe e altre entrate

LE GARE



Gare senza regole

La proroga non si occupa nemmeno dei contratti con le società private di riscossione. I Comuni dovrebbero quindi riattivare subito le gare, ma le nuove regole ancora non ci sono

LE CARTELLE



Fase transitoria

La legge dice che Equitalia «cessa le attività» per i Comuni al 31 dicembre 2013 ma non si occupa della disciplina transitoria sulle cartelle che sono state prese in carico da Equitalia ma non riscosse

LE GANASCE FISCALI



Unghie spuntate

Dal 2011 sono stati messi forti limiti alle azioni esecutive per i debiti di piccolo importo. Le regole, nate sull'onda di polemiche per il Fisco nazionale, hanno colpito quasi solo i Comuni

IL PROGETTO

LA SELEZIONE



Regole trasparenti

La delega fiscale prevede l'introduzione di criteri di «competitività, certezza e trasparenza» per le gare di affidamento dei servizi di riscossione

GLI AGGI



I costi

Le norme di trasparenza dovranno puntare soprattutto su un confronto chiaro fra i costi di gestione del servizio offerto dai diversi concorrenti che saranno chiamati a sostituire Equitalia

I CONTI



I versamenti

Proposto il rafforzamento degli obblighi di riversamento diretto su conti dell'ente gestiti dal tesoriere delle somme raccolte dalle società affidatarie del servizio di riscossione

GLI STRUMENTI



Gli strumenti

La riscossione a mezzo ruolo è prerogativa di Equitalia. Tutti gli altri soggetti utilizzano l'ingiunzione fiscale: probabile una riforma dello strumento e delle regole sulle azioni esecutive

Sblocca-debiti. I numeri della Corte conti sugli effetti ottenuti dagli incentivi «verticali» che il Dl 35 ha ampliato per quest'anno

Patto, incagliati anche i bonus

Nel 2012 solo il 46% degli aiuti regionali si è tradotto in pagamenti alle imprese

Gianni Trovati

Accanto ai «bonus» da chiedere al ministero dell'Economia, il decreto «sblocca-debiti» della Pubblica amministrazione appena approvato in via definitiva dal Parlamento gioca la carta del «Patto regionale incentivato». Si tratta dello strumento che ha debuttato l'anno scorso con il decreto di luglio sulla revisione di spesa, che chiede alle Regioni di concedere spazi finanziari ai Comuni in cambio di un "premio" statale, e che quest'anno cresce in modo drastico proprio grazie al Dl sblocca-debiti: l'articolo 1-bis fa crescere la dote da 800 milioni a 1,27 miliardi, la estende al 2014 e dà tempo fino al 30 giugno per ripartire le risorse.

Lo strumento moltiplica il proprio impatto grazie all'effetto leva, perché le Regioni ricevono sul proprio Patto uno sconto pari all'83,33% degli spazi finanziari ceduti ai Comuni del territorio, per cui gli 1,27 miliardi messi sul piatto

dal decreto possono produrre sconti complessivi da 1,52 miliardi: tutti da utilizzare per il pagamento dei vecchi debiti in conto capitale nei confronti delle imprese.

Sulla carta, insomma, il meccanismo è potente, ma alla sua prima prova sul campo sembra aver mancato proprio il suo obiettivo-principe, cioè lo sblocco consistente dei pagamenti incagliati. L'inghippo si scopre spulciando le tante tabelle prodotte dalle sezioni riunite della Corte dei conti nell'ultimo Rapporto di coordinamento sulla finanza pubblica. Nel 2012, scrivono i magistrati contabili, i Comuni hanno accumulato un avanzo di competenza mista intorno ai 2,5 miliardi, superando di slancio gli obiettivi di finanza pubblica che chiedevano di arrivare a 1,8 miliardi: un «eccesso di risparmio» di 700 milioni (671,6, per la precisione) che naturalmente indica pagamenti resi possibili dalle regole di finanza pubblica ma non effettuati dalle amministrazioni.

La Corte dice di più, e spiega che gran parte di questo surplus si è accumulato proprio nelle pieghe del Patto regionale, che ha avuto un successo enorme fra i sindaci ma un effetto decisamente più tenue del dovuto. Secondo i calcoli della Corte è rimasto inutilizzato il 54% delle risorse mosse dall'incentivo, che avrebbe potuto far crescere i pagamenti effettivi di ben oltre il 50% e invece si è limitato a gonfiarli del 27,9%: non è poco, ma è la metà scarsa del potenziale. La media nazionale nasconde ovviamente casi reali ancora più gravi, a partire dal Piemonte (una delle Regioni storicamente più attive nei patti territoriali fin da prima degli incentivi statali) dove il surplus ha raggiunto addirittura il 136% dell'obiettivo di Patto: in Puglia il risparmio in eccesso è stato pari all'81% dell'obiettivo, in Veneto al 73% e in Toscana al 67 per cento. Guardando la medaglia dall'altro lato, si scopre poi che in Lombardia i risultati

concreti della "solidarietà" territoriale sono stati minimi, con un aumento dei pagamenti di solo il 6%, mentre solo i Comuni del Lazio sono riusciti a raddoppiarli abbondantemente (+136,4%).

Come si spiegano questi numeri? La prima ragione è rappresentata dal consueto diluvio normativo, che cambia più volte in un anno gli obiettivi finanziari assegnati a ogni Comune rendendo impossibile la programmazione. Su un terreno così accidentato, inciampa la gestione dei Comuni, che ha problemi di suo come mostra anche il sostanziale fallimento dell'altro Patto regionale, quello orizzontale (in cui i Comuni si scambiano spazi finanziari fra di loro) oggi sospeso: è ancora la Corte a rilevare che il 19,8% dei sindaci che hanno chiesto "aiuti" ai colleghi ha poi sforato comunque il Patto, e si trova ora a dover affrontare le sanzioni e in contemporanea a rimborsare i bonus ricevuti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

L'anno scorso i sindaci hanno bloccato 677 milioni che per la finanza pubblica potevano essere spesi per liquidare le fatture

I dati

54%

Bonus inutilizzati
Sono gli spazi finanziari ottenuti dai Comuni con il Patto regionale che non si sono tradotti in pagamenti

27,9%

La spinta
È l'incremento dei pagamenti effettivi,

136%

Il record
È l'«eccesso di risparmio» rispetto agli obiettivi di Patto 2012 negli enti del Piemonte





Noi e Bruxelles Gli ultimi dati vedono l'Italia ancora in ritardo infrastrutturale e culturale. Il nodo della pubblica amministrazione online

Burocrazia «Così lo Stato può andare in Rete»

Viola (Unione Europea): «Riorganizzare le procedure, non metterle sul web così come sono»

In Europa di banda larga si parla e annuncia molto ma si realizza poco. Tanto da far nascere la battuta secondo cui, più che di Fiber to the home (in sigla Ftth, fibra ottica fino alla casa), in realtà si dovrebbe parlare di «Fiber to the press» (Fttp, fibra per la stampa).

L'amara constatazione è di Roberto Viola, vicedirettore generale della DG Connect, la struttura comunitaria responsabile dell'Agenda Digitale guidata dalla commissaria Neelie Kroes, e a lungo numero uno tecnico dell'Agcom italiana. L'Europa, dice, sulle reti digitali sta faticando. La difficoltà del sistema bancario continentale di indirizzare risorse alle infrastrutture è ancora più evidente nel campo delle telecomunicazioni e dell'informatica (Ict).

E il ritardo diventa ancora più vistoso nel caso dell'Italia. Dove, secondo gli ultimi dati

della Commissione, solo lo 0,1% delle linee fisse offre una velocità di collegamento superiore ai 30 Mb contro il 14,8% della media europea. Un ritardo che stride clamorosamente con la nostra posizione di terza economia del Vecchio Continente.

«Ma il dato che forse ancor più ci allontana dall'Europa migliore — aggiunge Viola — è l'alto livello di analfabetismo tecnologico, che resta al 37% contro il 20% della media comunitaria, una percentuale migliorata di soli due punti rispetto all'anno scorso; a cui si aggiunge la bassissima intensità dell'e-government, dove siamo addirittura all'ultimo posto».

La situazione di oggi è conseguenza delle scelte sbagliate del passato. Per esempio il blocco del piano Socrate, che, gestito con le opportune misure regolatorie, avrebbe dotato il Paese di una rete ottica

avanzata senza stoppare la concorrenza.

Un altro errore (chiamiamolo così) fu la decisione, ancora precedente, di non dotare il Paese di una rete televisiva via cavo, al pari di Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, che avrebbe creato un'importante infrastruttura alternativa rispetto a quella telefonica. Con liberalizzazioni, l'Italia avrebbe visto nascere operatori regionali, come i «cableros» spagnoli, che oggi aiuterebbero il Paese a superare il gap tecnologico. La rete cavo, con la tecnologia odierna, consente infatti di erogare velocità di connessione molto alte a un costo/utente molto contenuto.

Ma questo è il passato, anche se un passato che non passa e contribuisce a spiegare il differenziale di crescita tra l'Italia e gli altri Paesi europei. L'importante, dice Viola, è fare bene adesso, a cominciare dalle scelte imminenti.

«Sulle infrastrutture, il governo deve decidere quanto, dei 10 miliardi di fondi strutturali ricevuti dall'Europa, destinare allo sviluppo delle infrastrutture digitali».

Lo sforzo maggiore però, secondo il manager dell'Ue, dev'essere concentrato sul contrasto all'analfabetismo digitale. «Serve un'iniziativa composita: un'azione di cultura generale anche attraverso la Rai e un'iniziativa specifica sulla formazione: in Italia, se ci fossero gli specialisti in Ict richiesti dalle imprese, si potrebbero creare 200 mila posti di lavoro».

Infine l'e-government: per risalire la china non basta mettere la burocrazia tradizionale su Internet, come si è fatto finora: bisogna intervenire con una profonda semplificazione delle procedure e dei poteri».

EDOARDO SEGANTINI

SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Archivio Unione europea

Ue Roberto Viola, vicedirettore generale della DG Connect, la struttura comunitaria per l'Agenda Digitale



Imu: la riforma passa dalle detrazioni

- Il governo punta a rimodulare la tassa già all'inizio di agosto
- Per la copertura si pensa a rivedere le agevolazioni fiscali

Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha fatto capire che per «superare» l'Imu sarà necessaria una revisione anche della Tares (il nuovo prelievo sui rifiuti). La formula comunque sarà più complessa del facile slogan del Pdl: eliminazione su tutte le prime abitazioni.

DI GIOVANNI A PAG. 9

Imu, il governo accelera e punta sulle detrazioni

- La rimodulazione della tassa già a inizio agosto
- Per la copertura si ipotizza la revisione delle agevolazioni fiscali
- Intervento sulla Tares

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il governo accelera sull'Imu. Fabrizio Saccomanni ha lasciato intendere che il «superamento» dell'imposta - con una revisione anche della Tares (il nuovo prelievo sui rifiuti) - potrebbe arrivare già a inizio agosto, senza attendere la fine del mese estivo. La formula, tuttavia, sarà più complessa del facile slogan del Pdl: eliminazione su tutte le prime abitazioni. Il fatto è che in quel caso tutte le risorse disponibili sarebbero assorbite sulla prima casa, ipotesi non condivisa dalla maggioranza. Per Pd e Scelta civica resta prioritaria l'emergenza lavoro, il taglio del cuneo o le detrazioni alle assunzioni. «Credo che alla fine lo capirà anche il Pdl, al di là degli slogan da campagna elettorale», dichiara Enrico Zanetti, responsabile fisco di Sc nonché vicepresidente della commissione Finanze alla Camera.

IL RUOLINO DI MARCIA

Per ora il ruolino di marcia resta comunque quello indicato da Enrico Letta e da Enrico Giovannini: lavoro giovanile (tratto: bonus per le nuove assunzioni, ri-

forme per l'inserimento al lavoro, semplificazioni per le imprese e riordino degli ammortizzatori), con un pacchetto da proporre al Consiglio europeo di fine giugno. Subito dopo una soluzione ponte per l'Iva fino a fine anno. In estate l'Imu. Ma tra tutte queste partite, quella sulla casa è la più complessa per la portata finanziaria che possiede e per il valore politico che il Pdl le attribuisce. Quanto all'Iva, per spingere in avanti l'aumento di un punto basterebbe una copertura una tantum per circa due miliardi da partite straordinarie, o anche meno rimodulando le diverse aliquote (4,10 e 21%). Secondo fonti governative, il governo avrebbe già individuato circa 500 milioni per il pacchetto lavoro, anche grazie ai fondi europei per la «Youth guarantee», che Letta chiederà all'Ue di usare subito. Questo tuttavia non è che un primo segnale.

Una manovra incisiva sul costo del lavoro richiede un budget di almeno due miliardi. Ecco perché è prevedibile un braccio di ferro tra imposta sulla casa e taglio del cuneo. Ieri la Cgia di Mestre ha spinto per un intervento su Iva e immobili, sottolineando che le imprese hanno

già ottenuto dal governo monti una riduzione Irap di 1,6 miliardi. A stretto giro ha risposto il presidente della commissione Lavoro Cesare Damiano. «Non condivido questa opinione - ha detto - Ritengo che un intervento sul cosiddetto cuneo fiscale sia una delle misure cardine per dare impulso a nuove assunzioni».

Per l'Imu si prospetta la copertura del riordino delle agevolazioni fiscali, con un recupero di circa 2-3 miliardi. Anche se non sarà facile convincere le categorie agevolate a rinunciare a quel trattamento. Sul tavolo del governo ci sono ipotesi tecnicamente molto diverse. In primo luogo la revisione coinvolgerebbe anche la parte della Tares che prevede una possibilità di aumento di 30-40 centesimi a metro quadrato. «È chiaro che quella maggiorazione è di fatto un'imposta sull'immobile e non sul servizio - spiega Zanetti - Quindi la revisione riguarderà solo quella parte. La Tares resta una tassa a sé, ma senza la quota di aumento ora prevista, che verrebbe gestita con l'Imu». Quella quota vale un miliardo. Quanto alla prima casa, «semplicemente raddoppiando le detrazioni oggi esistenti (da 200 a 400 per tutti e da 100 a 200

euro per ciascun figlio fino a 800 euro) la spesa si fermerebbe a 2,2 miliardi a regime - continua Zanetti - E nel bilancio entrerebbe anche l'esenzione delle abitazioni date in comodato d'uso a un familiare in linea retta, su cui oggi si paga l'imposta della seconda casa». In questo modo sarebbe totalmente esentato il 50% delle prime case e il 75% delle famiglie con due figli. Inclusa la maggiorazione Tares

si arriverebbe a una spesa annua di 3,5 miliardi, che nel solo 2013 si ridurrebbe alla metà. Una spesa sostenibile con la revisione delle agevolazioni. «Quanto all'anno prossimo, sappiamo che abbiamo più margini - conclude Zanetti - avremo a disposizione una decina di miliardi che consentirebbero anche il taglio del cuneo e lo stop definitivo all'Iva».

Una proposta analoga arriva dalla Uil,

che chiede di ampliare le esenzioni in misura inversamente proporzionale a 6 fasce di reddito Isee, fissate a 5mila, 7.500, 10 mila, 15mila, fino e oltre 20 mila euro. «Così si eviterebbe di concedere sgravi ai più ricchi», spiega Guglielmo Loy. Intanto sta per scadere il termine (metà giugno) per il versamento della prima rata per le fattispecie non esentate dal decreto di sospensione: seconde e terze case e capannoni industriali.



Il riordino dell'imposta è più complesso degli slogan elettorali del Pdl FOTO LAPRESSE

CLOUD, OPEN SOURCE, E-PROCUREMENT: IL SETTORE PUBBLICO CAMBIA MARCIA

Il cambio di pelle della macchina pubblica passa per l'utilizzo più strutturato delle risorse informatiche. L'Agenzia per l'Italia Digitale e il Consip sono i principali attori di un'opera di razionalizzazione necessaria. Ma i vincoli normativi, organizzativi e burocratici non mancano.

Il Direttore generale dell'**Agenzia per l'Italia Digitale, Agostino Ragosa**, ha un preciso piano in testa ed è quello di realizzare, parole sue, la "prima grande opera di centralizzazione e razionalizzazione dell'informatica pubblica". Un progetto ambizioso, che nemmeno l'inoperatività formale dell'ente da lui guidato sembra, almeno sulla carta, poter ridimensionare. Tanto che lo stesso Ragosa ha reso di pubblico dominio la natura di alcune misure che, come si spera, faranno capo all'Agenzia, a cominciare da quelle (attese per fine giugno) relative alle linee guida per la Pa in tema di cloud computing e ai sistemi per gestire i dati dell'Anagrafe unica nazionale.

La sfida da vincere nel medio periodo è quella di dare vita a 40 data center certificati da cui erogare a cittadini e imprese tutti i servizi degli enti locali e centrali. Un grande progetto di cloud pubblico, l'ha definito Ragosa, che inizierà a materializzarsi con l'assegnazione alla Consip del bando da 2,7 miliardi di euro destinati al nuovo Sistema pubblico di connettività. Che occorra mettere mano al cuore informativo della macchina

pubblica è chiaro, perché una struttura con circa 5mila centri di elaborazione dati non è sostenibile economicamente e neppure sicura. Per questo la Pa deve rivoluzionare il suo scheletro tecnologico e adeguarlo alle normative vigenti, deve riorganizzare le sale macchina per soddisfare i requisiti di affidabilità Tier 4, e deve dotarsi di una rete capace di assecondare i carichi di un'infrastruttura data centric che integrerà anche la fonia e gestirà alcuni servizi in remoto. L'obiettivo di Ragosa, in estrema sintesi, è quello di costruire una "enterprise public infrastructure" fortemente orientata al cloud e che sia anche un vero e proprio asset dello Stato e non una sorta di buco nero dove finiscono qualcosa come 10 miliardi di euro l'anno (tanta è la spesa per le risorse Ict della macchina pubblica). Per arrivarci, secondo il direttore dell'Agenzia, serviranno innanzitutto norme ad hoc per ordinare come bene strategico l'infrastruttura tecnologica della Pa, visto che oggi non è considerata tale.

Software libero per le infrastrutture server

La gara telematica per la stipula di un

accordo quadro annuale dal valore di otto milioni di euro avviata qualche settimana dal **Consip** (e chiusasi il 23 maggio) va registrata come importante, e non solo per il valore economico della gara. La gara in questione, infatti, è stata la prima in assoluto nell'ambito dei sistemi operativi e delle infrastrutture server open source e vuole rappresentare il primo gradino di un percorso "virtuoso" di adozione di soluzioni basate su codice sorgente di tipo aperto da parte degli enti pubblici. Un percorso che interessa, e questa è l'altra sottolineatura da fare, diversi ambiti di applicazione del software libero, dalla mobility al middleware, dalle infrastrutture It critiche allo storage. La peculiarità del pro- ▶



alcuni degli esperti incaricati sono per una linea interpretativa delle norme in materia poco favorevole alle tecnologie stesse. Eppure la legge (art. 68 del Codice dell'Amministrazione Digitale) dice chiaramente che le pubbliche amministrazioni sono invitate in sede di acquisizione di programmi informatici a tenere in debita considerazione - rispetto a vari parametri, costi ovviamente compresi - anche il software libero o a sorgente aperto. A questo, oltretutto, in uno specifico comma viene attribuita la preferenzialità rispetto ai programmi informatici di tipo proprietario accessibili con licenza d'uso.

Acquisti online, un passo avanti

Su Consip, l'organismo che centralizza una parte degli acquisti per la pubblica amministrazione, si sono scritte spesso parole critiche, tese a evidenziare i limiti di una struttura che grazie alle tecnologie potrebbe contribuire in modo sostanziale al processo di efficientamento della macchina pubblica. C'è, però, un dato che premia l'operato dell'ente controllato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, ed è quello della media degli acquisti effettuati online per conto degli enti pubblici, pari al 5% del totale e superiore alla media nazionale del 3%. Un elemento da cui partire, perché sicuramente migliorabile e perché gli strumenti tecnologici e normativi per farlo esistono. Latitano ancora, invece, specifiche procedure operative e di controllo (sono circa 100mila i buyer per la categoria beni e servizi) per poter svoltare con decisione verso l'e-procurement. L'auspicio è che dalle gare telematiche gestite dal Consip possano transitare più degli attuali 29 miliardi di euro che l'ente presidia direttamente sui circa 140 miliardi che costituiscono la spesa per beni e servizi della Pa, e che la percentuale di acquisti effettivamente gestita online possa crescere sensibilmente rispetto al 10% registrato a fine 2011.

Piero Aprile

LE SOCIETÀ IN-HOUSE SONO PRIVILEGIATE

Un emendamento proposto dalla Camera in sede di conversione del decreto sui pagamenti dei debiti della Pa ha inserito in cima alla lista dei beneficiari le società regionali, che a loro volta dovranno usare le risorse ricevute per azzerare i crediti dei rispettivi fornitori. L'esecutivo ha quindi accolto l'appello avanzato da Assinform per includere nel provvedimento di cui sopra le oltre 30 aziende Ict in-house italiane (di proprietà degli enti locali o aziende partecipate dalle Pubbliche Amministrazioni) partendo dal presupposto che i crediti del settore tecnologico ammontino a una cifra stimata tra 1,7 e 2 miliardi di euro. Un enorme fardello, così l'ha definito l'organismo associativo di Confindustria, che si raffronta a una spesa pubblica annua in informatica nell'ordine dei 3,7 miliardi di euro. Risolve la questione dei ritardati pagamenti, per le società in-house di Regioni e Province Autonome si profila ora una nuova sfida, e cioè quella di agire sul territorio come braccio operativo dell'Agenzia per l'Italia Digitale, con l'obiettivo di lavorare in equilibrio con l'offerta e gli ecosistemi Ict locali. Forte autonomia sull'uso delle risorse economiche, umane e tecnologiche a disposizione, e altrettanto forte relazione con l'Agenzia: questi i due cardini che dovranno ispirare il nuovo corso delle Ict in-house, fra i cui compiti c'è naturalmente anche quello di contribuire alla riduzione dell'attuale frammentazione del sistema Ict pubblico. A cominciare dalla razionalizzazione delle infrastrutture hardware, riducendo il numero dei data center.



getto risiede, infine, nella possibilità che le pubbliche amministrazioni realizzino appalti specifici e personalizzabili su misura che prevedano la fornitura di servizi legati ai sistemi operativi open in ambito server (formazione, supporto alla migrazione infrastrutturale da sistemi Unix), con l'obiettivo finale di facilitare l'adozione di questo strumento per differenti casistiche di applicazione.

Il rovescio della medaglia però non manca, ed è legato ai dubbi emersi nei confronti del software libero e del suo utilizzo in seno agli enti della Pa. Il tavolo di lavoro costituito dall'Agenzia per l'Italia Digitale non ha, infatti, partorito al momento le linee guida per l'adozione delle tecnologie open source: perché, sembra,

INCIUCIO SANITARIO

Letta tentato dal privato

di **Ivan Cavicchi**

Lo governo ha intenzione di varare una contro-riforma della sanità pubblica. Lo dimostrano le dichiarazioni della ministra Lorenzin sull'universalità da "mitigare" e sull'impossibilità di "garantire tutto a tutti". Per questo ha chiesto al Cnel di coprirla le spalle e il Cnel ha chiesto aiuto al Censis il quale ha realizzato per Previmedical Spa (leader nel campo dei fondi sanitari integrativi) un'inchiesta che sa tanto di invito ad aderire alla sanità integrativa. Nel frattempo al Senato è stata istituita una commissione per studiare il problema della sostenibilità dei conti, le più importanti Regioni di sinistra spingono i cittadini verso la mutualità per mitigare la privatizzazione, il sindacato, che di mutue se ne intende più di tutti, non parla e sembra girato da un'altra parte. In fin dei conti si tratta solo di ammazzare il diritto alla salute. Qual è il problema?

Dal momento che non esiste nessuna forza maggiore che giustifichi il sacrificio dell'art 32 della Costituzione - "La Repubblica tutela la salute come fon-

damentale diritto dell'individuo e interesse della collettività" - a parte quella della speculazione privata, servirebbero comunque delle "giustificazioni" plausibili. In campagna elettorale il Pd ha detto: "Guai a toccare il diritto alla salute, la sanità non ha problemi di sostenibilità finanziaria ma solo di manutenzione, basta tagli lineari". Ma ora che il cavallo di battaglia della ministra Lorenzin è diventato "l'universalismo insostenibile" quelle parole si perdono nel vento.

IN REALTÀ LA SANITÀ italiana è la meno costosa d'Europa e tutte le proiezioni dicono che la spesa è sotto controllo. Lo stesso, però, si vuole deflazionare la sanità pubblica per privatizzarla perché i soldi sono pochi e le promesse del governo tante e la pressione speculativa per "papparsi" almeno una parte dei 108 mld di spesa pubblica è titanica.

Il Pd rischia così di assumersi una responsabilità politica devastante. Privato di un pensiero realmente riformatore in Sanità non sa dove sbattere la testa. Ben venga quindi la ricerca commissionata

al Censis da "Previmedical Spa" in grado di offrire, generosamente, numeri adatti a giustificare i motivi per cui un "governo responsabile" come quello Letta debba essere pronto a privatizzare la sanità pubblica. Se il 41% degli italiani dichiara di essere coperto solo parzialmente, se 12,2 milioni ricorrono già alla sanità privata, se il 20% si dice disposto a spendere 600 euro all'anno per avere una maggiore copertura, se 11 milioni hanno già aderito ad un fondo integrativo, cosa si aspetta? Avanti con il "secondo pilastro". Basta con i diritti e mettiamo fine all'universalismo. Eppure proprio il Censis, in varie occasioni, ha spiegato che basterebbe combattere le corruzioni, le anti economicità, le disconomie dentro il sistema per dare a tutti lo stesso diritto alla salute. Ma lo stesso Censis sa anche che la "leggerezza" della sanità pubblica" sarebbe "insostenibile" per i suoi famelici committenti. Se la politica pensa di servirsi di queste coperture per ammazzare impunemente i diritti delle persone non si lamenti se verrà punita al momento del voto. Stavolta in ballo c'è la pelle di milioni di cittadini.



SANITÀ PRIVATI SUL PIEDE DI GUERRA PER LA DELIBERA DI GIUNTA CHE HA RECEPITO I TAGLI AI RIMBORSI DEL DECRETO BALDUZZI

Domani serrata dei laboratori analisi e sit-in davanti al consiglio regionale

● **BARI.** Un documento unitario, da consegnare alla commissione Sanità dov'era prevista per oggi l'audizione e che, invece, diventerà il loro «manifesto di protesta». I laboratori d'analisi sono sul piede di guerra per i tagli ai rimborsi da parte del servizio sanitario imposti dal decreto Balduzzi a partire da quest'anno. **Francesco Facchini** (Anisap), **Antonio Costantini** (Federbiologi), **Fabio La Grua** (Federlab) e **Irene De Lucia** (Lanap), dichiarato lo stato d'agitazione del settore, hanno anche convocato per domani - dinanzi al consiglio regionale - una manifestazione di protesta con «tutti i dipendenti e le strutture chiuse o in procinto di farlo». Al centro della diatriba, la delibera di Giunta (951) del 13 maggio scorso con cui la Regione ha recepito il decreto Balduzzi, ovvero i nuovi criteri per la definizione del costo delle prestazioni specialistiche e i relativi rimborsi alle strutture private accreditate. Secondo i rappresentanti del settore, la delibera - di cui chiedono la sospensione o la revoca - «evidenzia una interpretazione erronea, distorta ed arbitraria» del decreto, ai cui tagli aggiunge (invece di assorbire) lo sconto già applicato sui tariffari regionali. Inoltre, «i parametri utilizzati dal decreto Balduzzi non possono trovare riscontro nel nostro sistema sanitario, dove la inadeguatezza del servizio pubblico viene compensata dalle prestazioni di laboratorio di analisi erogate da un numero di strutture superiore alla media. Questo nuovo regime tariffario - dicono le organizzazioni - metterebbe una pietra tombale su questo modello, senza proporre uno in alternativa». Senza contare i maggiori costi per il sistema pubblico e i budget ancora inutilizzati presso le Asl: «a Bari nel 2012 ci sono stati budget non utilizzati per circa un milione di euro».



UDC De Leonardis

Preoccupa la serrata delle attività prevista per domani: **Gian-nicola De Leonardis** (Udc) ricorda che i nuovi abbattimenti dei rimborsi (dal 50% per gli esami di laboratorio al 25/30% per alcune prestazioni di diagnostica) si aggiungono allo sconto del 20% previsto dalla Finanziaria 2007. «Una morsa troppo soffocante per tanti laboratori a rischio chiusura e che si aggiunge agli effetti determinati dalle chiusure di ospedali e dai tagli dei posti letto».



SONDAGGI

Disservizio nazionale: il pubblico dimentica 12 milioni di cittadini

La riduzione del finanziamento pubblico ai sistemi regionali, frutto dei tagli lineari del governo Berlusconi prima e del rigore del governo Monti, sta toccando in profondità il Servizio sanitario nazionale. La spesa personale dei cittadini per la salute ha toccato una quota pari all'1,8% del Pil mentre il 12,5% delle famiglie dice di aver dovuto rinunciare "ad almeno una prestazione sanitaria". Anche dal governo Letta provengono messaggi poco rassicuranti.

La neo-ministra, Beatrice Lorenzin, è stata piuttosto esplicita nella sua audizione alle commissioni Sanità di Camera e Senato. "Siamo passati da un'universalità forte e incondizionata - ha detto la scorsa settimana - a un'universalità mitigata per garantire le prestazioni necessarie e appropriate solo a chi ne abbia effettivamente bisogno". "Una riforma del sistema è non più procrastinabile". Il gioco delle parole è ingegnoso: apparentemente l'universalità del servizio - pagato dalle tasse di tutti (almeno di chi le paga) - non è messo in discussione ma da "forte" diventa "mitigata" finalizzata a garantire prestazioni "solo a chi ne abbia effettivamente bisogno".

A parole i tagli sono banditi, occorre lavorare sulla "spesa standard" e sulla lotta agli sprechi. Nella sostanza, però, si pensa a "limitare l'accesso alle strutture ospedaliere e al pronto soccorso". Quali che siano le scelte che saranno fatte, è il Censis a rilevare che circa 12 milioni di italiani sono sempre più distanti dal servizio sanitario nazionale costretti a

mettere mano ai propri risparmi per pagarsi le cure. I motivi di questa fuga sono diversi.

LA RAGIONE PRINCIPALE è la lunghezza delle liste d'attesa (per il 61,6%) e la convinzione che se paghi vieni trattato meglio (per il 18%). Si ricorre al privato soprattutto per l'odontoiatria (90%), le visite ginecologiche (57%) e le prestazioni di riabilitazione (36%). Ma il 69% delle persone che hanno effettuato prestazioni sanitarie private reputa alto il prezzo pagato e il 73% ritiene elevato il costo dell'intramoenia. Al 27% è anche capitato di constatare che il ticket per una prestazione sanitaria fosse superiore al costo nel privato. È vero solo in parte, e solo per accertamenti a basso contenuto tecnologico ma contribuisce ad alimentare una sensazione di insicurezza e scarsa copertura pubblica.

Secondo il Censis, sulla base di queste "percezioni", il 20% degli italiani sarebbe disposto

a spendere circa 600 euro l'anno, 50 al mese, per avere una copertura sanitaria integrativa. Le coperture maggiormente desiderate riguardano le visite specialistiche e la diagnostica ordinaria (52%), le cure dentarie (43%) e i farmaci (23%).

È molto alta, però, la percentuale di italiani che non ha mai sentito parlare o ne ha sentito parlare senza capire bene, di sanità integrativa è il 68%. Sono invece 6 milioni quelli che una formula integrativa già la possiedono. Considerando i familiari il numero sale a 11 milioni.

Infine il ticket. Il 50% degli italiani ritiene che sia una tassa iniqua, il 19,5% pensa che sia inutile e il 30% lo considera invece necessario per limitare l'acquisto di farmaci. Si lamentano di dover pagare ticket elevati soprattutto per le visite ortopediche (53%), l'ecografia dell'addome (52%), le visite ginecologiche (49%) e la colonscopia (45%). Il 41% degli italiani, inoltre, dichiara che la sanità pubblica copre solo le prestazioni essenziali e tutto il resto bisogna pagarselo da soli. Per il 14% la copertura pubblica è insufficiente per sé e la propria famiglia, mentre il 45% ritiene adeguata la copertura per le prestazioni di cui ha bisogno.

IL WELFARE e le risorse. Un'altra voce che aiuta a spiegare i casi come Emergency a Marghera è quella delle politiche sociali. Secondo un'analisi di *Quotidiano Sanità* sui numeri forniti dalle Regioni

vengono ricostruiti i percorsi e gli stanziamenti di tutti i fondi che riguardano le politiche di welfare. Ne emerge che Il Fondo nazionale per le politiche sociali "si è contratto del 77,8% passando da uno stanziamento di 1,884 mld del 2004 ai 344,17 mln del 2013". Il Fondo nazionale per le politiche giovanili istituito nel 2007 "è stato completamente azzerato nel 2013 così come il Fondo per le Pari opportunità e per il Fondo per le politiche della famiglia". Il Dipartimento della Gioventù e la singola Regione".

Sa. Can.

LA RICERCA CENSIS
MISURA
L'INSICUREZZA
SOCIALE DOVUTA
AI TAGLI.
PER IL 50% DEGLI
INTERVISTATI
IL TICKET È
"INIQUO". CRESCE
IL FASCINO
DELLE POLIZZE



IL MATTONI DEGLI ENTI PUBBLICI

GLI ULTIMI IMMOBILI DI PROPRIETÀ PER TAPPARE IL BUCO DELLA SANITÀ 2011

Beni della Regione la vendita fa flop

Dopo 18 mesi, la cartolarizzazione è ancora ferma al palo

ALESSANDRA COSTANTE

DICIOTTO IMMOBILI, venti terreni tra uliveti, boschi e prati sparsi in tutta la regione. È il tesoretto della seconda, grande cartolarizzazione della Regione Liguria. In vendita gli ultimi gioielli di famiglia per ripianare il bilancio regionale del 2011 ed evitare per quell'anno ai liguri nuove tasse sotto forma di addizionale regionale Irpef e Irap.

Ma ad un anno e mezzo di distanza dalla delibera con cui la Regione Liguria aveva stabilito disfarsi del suo patrimonio immobiliare per tappare il "buco" della sanità, di fatto la cartolarizzazione non è ancora decollata. Ed in mezzo c'è stata la crisi del mattone, il crollo degli investimenti immobiliari, il blocco totale del mercato.

La Regione ha intascato i 76,5 milioni di euro che le servivano per chiudere il bilancio (l'eventuale surplus della vendita in blocco coprirà investimenti e non debiti), ma tutti i cespiti immobiliari sono ancora in mano ad Arte, l'Azienda regionale territoriale (Ex Iacp) che di questa operazione è il braccio operativo della Regione Liguria. E il bando per la vendita degli immobili al migliore offerente, probabilmente, non sarà pronto prima della fine dell'anno. Tempi lunghi motivati dalla complessità dell'operazione e da qualche intoppo politico. Il più grave è quello sull'ex ospedale psichiatrico di Quarto, il pezzo forte del

portafoglio di beni che saranno messi all'asta. Dopo averne venduto una parte nella precedente cartolarizzazione - quella che si era aggiudicata Fintecna nel 2008 pagando 203 milioni di euro che avevano coperto il deficit della sanità del 2005- l'ex ospedale psichiatrico di Quarto è il vero gioiello di questa operazione. Le valutazioni iniziali, che non prevedono ancora la valorizzazione (ovvero il cambio di destinazione d'uso che risulti ancora più appetibile sul mercato immobiliare) parlano di 27.190.707 euro, che salgono a quasi 30 milioni se si considerano le autorimesse, il padiglione del servizio strade e qualche altro edificio inutilizzato. Su Quarto però c'è stato il "niet" iniziale del Comune e dell'Associazione dei famigliari dei pazienti psichiatrici, cosa che ha obbligato la Regione ad una lunga trattativa. I nodi, forse, saranno sciolti solo tra qualche tempo. Altro caso "politico", quello dell'ospedale Martinez di Pegli (poco sotto i 2 milioni di euro), la cui vendita aveva fatto sollevare gli scudi nei quartieri di Ponente e fatto scendere in campo anche una parte del Pd genovese, che pure è la spina dorsale della giunta regionale del presidente Claudio Burlando.

Ma a rallentare l'operazione c'è anche il capitolo valorizzazioni. Per piazzare bene sul mercato finanziario (ancora prima che su quello im-

mobiliare) i beni della cartolarizzazione, gli immobili devono avere una destinazione d'uso che faccia gola agli imprenditori e ai finanziatori. E sono soprattutto due quelle che hanno la caratteristica di trasformare un un ex ospedale in una montagna di quattrini sonanti: la destinazione residenziale e quella turistica. «Sono in corso i contatti con i Comuni per dare più valore urbanistico a questi immobili e per avere una soluzione armonica sull'ex ospedale di Quarto» conferma Vladimiro Augusti, amministratore unico di Arte. Che sposta a fine anno il bando pubblico per la gara.

Altri sei mesi di attesa, dunque. E le tenaglie della crisi sul mercato immobiliare non deprezzeranno l'operazione? «La crisi certamente c'è, ma prima o poi dovrà finire - spiega Augusti - Con la cartolarizzazione si ragiona con lungimiranza, chi acquista oggi lo fa per il futuro, in attesa che il mercato si riassetti». E se anche la Regione di fatto ha già intascato i 76,5 milioni di euro pagati da Arte che formalmente ha acquisito i beni delle Asl, chi ha fretta di veder chiusa, e anche bene economicamente, l'operazione della vendita immobiliare è l'assessore regionale al Bilancio, Sergio Rossetti: «È opportuno che si faccia tutto velocemente perché da questa vendita ci si attende anche un surplus». Soldi in più che non andrebbero a coprire i debiti del passato, ma che potrebbero servire per far partire progetti nuovi, come l'ospedale di Ponente. Questo, almeno, era il vincolo che nel 2011 era stato messo dal consiglio regionale all'operazione della giunta.

costante@ilsecoloxix.it

**CORSA
A OSTACOLI**
Il crollo
del mercato
ha
complicato
i piani

**PARTITA
DI GIRO**
I 76,5
milioni
ora pesano
sul bilancio
di Arte



L'ex ospedale psichiatrico di Quarto, simbolo delle cartolarizzazioni

OBIETTIVO: LA TERZA TORRE DI VIA FIESCHI

SEMAFORO VERDE AD ALTRE CESSIONI PER FINANZIARE L'ACQUISTO DEI NUOVI UFFICI

••• CON le cartolarizzazioni la Liguria sembra aver preso gusto perché, mentre è ancora in corso quella sugli immobili non più utili alle Aziende sanitarie, proprio dall'assessorato al Bilancio di Sergio Rossetti è arrivato l'input per un'altra vendita di una certa importanza.



L'assessore Sergio Rossetti

Anche questa volta gioielli, come la sede dell'Agenzia regionale del turismo In Liguria, un grande appar-

tamento in via Roma. Saranno dati via per 11,5 milioni di euro e con il ricavato la Regione punta a finanziare l'acquisto di nuovi uffici, la terza torre di via Fieschi, attualmente di proprietà di Bnl Fondi Immobiliari. «Risparmieremo 2 milioni all'anno di affitti» dice Rossetti

spiegando l'obiettivo dell'ennesima operazione immobiliare avviata.

www.ecostampa.it

100859

L'elenco completo (valore in euro)

Immobili in vendita per finanziare l'acquisto della nuova sede della Regione

SANREMO Appartamento in via Nuvoloni	2.000.000,00
SANTA MARGHERITA Tennis club via Frugone	1.800.000,00
GENOVA Appartamento via Roma	2.800.000,00
FINALE LIGURE Tennis club via Lungosciusa	1.400.000,00
LA SPEZIA Appartamento via Mazzini	1.830.000,00
FINALE LIGURE Area urbana Piazzetta Baracco	121.000,00
ALASSIO Appartamento via Marconi	327.600,00
GENOVA Appartamento via Lungomare di Pegli	700.000,00
RAPALLO Immobile	245.000,00
TOTALE 11.500.600,00	

Gli immobili della II cartolarizzazione della Regione Liguria

IMPERIA Centro Antiviolenza in via Matteotti	199.200,00
OSPEDALETTI Donazione Rambaldi Strada Termini	1.142.645,00
SANREMO Ambulatori di via Fiume	707.850,00
COSTARAINERA Padiglione Barellai via Aurelia	6.856.927,50
ALASSIO Rsa, via Adelasia, 22	3.456.733,31
ALASSIO Fisiatria via Adelasia, 20	400.026,25
ALASSIO Dialisi via Adelasia, 20	1.237.217,00
VARAZZE Rsa via Calcagno	2.192.498,16
VARAZZE Centro Alzheimer via Calcagno	188.901,00
GENOVA PEGLI Ospedale Martinez	1.937.325,00
ARENZANO Ospedale Maria Teresa	2.396.275,00
GENOVA QUARTO Ex ospedale (esclusi edifici 7,8,10)	27.190.707,66
GENOVA QUARTO Ex ospedale, autorimessa	117.362,50
Genova Quarto Ex ospedale edificio diruto	87.862,50
GENOVA QUARTO Ex ospedale, servizio strade	333.112,50
GENOVA PEGLI Distributore carburanti, via Pegli 54 R	368.750,00
GENOVA PEGLI Appartamento via Roma 55	122.187,50
GENOVA Negozio via Donaver	27.930,00
BUSALLA Immobili via Roma 53/69R	167.240,00
RECCO Ex ospedale via don Polleri	769.066,00
S. MARGHERITA LIGURE Ex ospedale via Arpe	10.510.800,00
LA SPEZIA Appartamento via Rigazzara	62.400,00
LA SPEZIA Appartamento Stradone Doria	89.240,00
LA SPEZIA Negozio via XX Settembre 174	221.100,00
TOTALE 60.783.356,88	
TERRENI a Bussana, Borgo Fornari, La Spezia e Levante	+ 241.500,20

Edifici e appartamenti di pregio messi in vendita da Provincia e Comune ad oggi invenduti

EX FACOLTÀ DI ECONOMIA Comune di Genova via Bertani	7.800.000,00
EX OSPEDALE SAN RAFFAELE Comune di Genova via Coronata	9.083.492,00
EDIFICIO EX NIRA Comune di Genova via Pescatori	13.296.000,00
PROVVEDITORATO Provincia di Genova via Assarotti	5.000.000,00
APPARTAMENTO 1 Provincia di Genova via Assarotti	800.000,00
APPARTAMENTO 2 Provincia di Genova via Assarotti	1.050.000,00
APPARTAMENTO 3 Provincia di Genova via Assarotti	1.050.000,00
TOTALE 38.079.492,00	